

Poets
Essayists
Novelists

**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

Se l'ignoranza diventa virtù

Certi traduttori ne combinano di tutti i colori. Un esempio? *Sine die, cronaca del confinamento* di Éric Chevillard, tradotto da un nuovo giovane editore; precipitato in una trappola terribile.

Aristarco Scannabue
pagina 8

Calvino, Olivetti e la pubblicità

«Snellire la scrittura». L'idea di Italo Calvino contenuta ne *Le lezioni americane* si ispira alla pubblicità. Specie alla Olivetti. Il primo esempio? La «M20» di Ernesto Pirovano

Giuseppe Lupo
pagina 9

Genio e follia: una lunga storia

«Se il genio sconfina nella follia, anche la follia viene illuminata da lampi di genio». La lunga storia della parola. Il rapporto fra Cesare Lombroso e lo scrittore scapigliato Carlo Dossi.

Grignani e Mazzarello
pagine 10-11

Una biografia per immagini

In un libro di 350 pagine, la biografia di Leonardo Céndamo. Fra le sue fotografie, quelle di García Márquez, Camilleri, Ginsberg, Eco, Oz, Moravia, Saramago e Takarezuk.

Irene Sozzi
pagine 12-13

Scrittori: rischi ai tempi del web

Editoria: diritti e prospettive dei professionisti della letteratura. «Solo gli autori per ragazzi riescono a vivere con i proventi dei libri». Intervista con il presidente della Fuis.

Mariarosà Rosi
pagina 15-17

ISSN2281-6461 • Trimestrale, Anno XII, n. 44 • luglio-settembre 2021 • Redazione: 29028 Pontedell'Olio (Piacenza), Castello di Riva, Via Riva 14 • Tel. +39.335.7350966 • CCpostalen. 88341094 • e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8

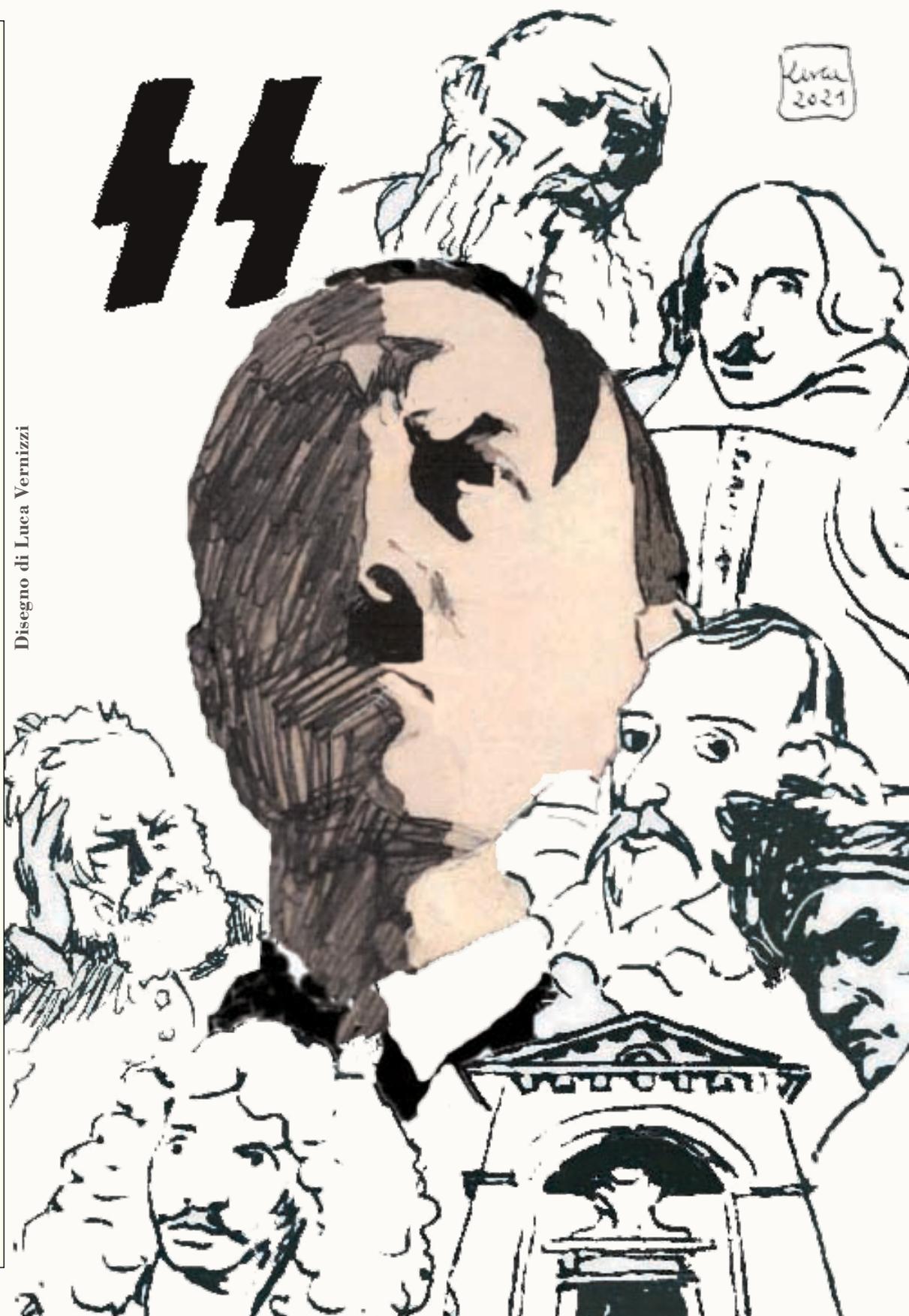
RIVELAZIONI

Il Terzo Reich e le ossa di Dante

di PABLO ROSSI

Se dicessimo che nel 1944 i tedeschi trafugarono a Ravenna false ossa di Dante Alighieri, credendole autentiche, pensereste di sicuro che siamo rimasti suggestionati dalle avventure del professore Henry Walton Jones jr., meglio noto come Indiana Jones. In due film degli anni Ottanta di Steven Spielberg, il professore contende a scienziati e militari nazisti due pezzi unici della storia delle religioni. Nel primo, *Indiana Jones e i predatori dell'Arca perduta*, c'è la caccia alla mitica Arca dell'Alleanza che contiene frammenti delle tavole dei Dieci Comandamenti. Mentre nel secondo, *Indiana Jones e l'ultima crociata*, si lotta per il Santo Graal, la mitica coppa che raccolse il sangue di Cristo dopo la crocifissione. È storicamente provato che, per ordine di Hitler e di Himmler, i nazisti conducevano ricerche e spedizioni pseudo storiche ed esoteriche per rintracciare le origini delle popolazioni tedesche e ariane, affiancandovi il saccheggio di oggetti simbolici. Ma da oggi è provato che la caccia nazista ai cimeli e alle reliquie registrò anche in Italia un importante episodio che coinvolse Dante Alighieri. Proprio nel VII centenario della sua nascita, grazie al racconto di un testimone, emerge una vicenda del 1944: mentre il Terzo Reich e la Repubblica Sociale Italiana correvano verso la loro tragica fine, i tedeschi rubarono a Ravenna le ossa del poeta, senza accorgersi che erano state sostituite, per destinarle a un mausoleo di grandi letterati, frutto dei deliri di Hitler. Come raccontiamo nelle pagine interne, l'impresa fallì grazie a una vicenda che coinvolse un grande filosofo italiano, un avvocato suo genero, lo spionaggio americano, un giovane della Resistenza, un letterato, nonché un prete e un insegnante fra loro molto amici, i quali sconfissero la forza bruta con l'intelligenza e l'astuzia. ©

Disegno di Luca Vernizzi





P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

DANTE 1

a cura di GIOVANNI CAPRARA

Dante ha sempre parlato di stelle. Dalla *Vita nuova* alle *Rime*, al *Convivio* e, soprattutto, nella *Divina Commedia* gli astri hanno sempre ispirato la sua poesia. Appassionato di astronomia (anche se non usa mai questa parola), le sue rime sono sempre costruite sulle idee astrali allora note e basate sull'*Almagesto* di Claudio Tolomeo, il cui sistema era

stato accolto dalla dottrina cristiana medievale con i nove cieli mobili che ruotavano intorno alla Terra. Non a caso i movimenti degli astri fissano il primo incontro del poeta con Beatrice, e cieli e pianeti, Marte compreso, sono lo scenario nel quale egli si muove sempre. Non solo per dare emozione alle parole ma anche per esplorare la frontiera della conoscenza. Lo dimostrano

l'astronomo Attilio Ferrari e il filologo e critico dantesco Donato Pirovano entrambi dell'Università di Torino, offrendoci mirabili analisi tra scienza e poesia, scandagliando uno degli aspetti più intriganti delle opere del poeta.

Attilio Ferrari e Donato Pirovano
Dante e le stelle
Salerno, pp. 120, € 8,90

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

DANTE 2

a cura di GIUSEPPE RANDO

Nella sterminata bibliografia che man mano si è arricchita sull'opera di Dante nel corso degli ultimi due secoli, il libro di Angelo Manitta è non solo unico, sul piano tematico, ma segna il definitivo distacco dalle vie battute dalla critica letteraria nel Novecento e oltre. Si direbbe, in altri termini, che Angelo Manitta, sia immune da ogni tentazione

neopositivistica, nonché libero da ogni preconcetto estetico ed ideologico. Senza mai deflettere dallo scrupolo filologico, si muove nell'universo della *Commedia* e di altre opere dell'Alighieri con l'istinto raddomantico di un esploratore, instancabilmente alla ricerca di tesori nascosti. E Manitta scopre, in effetti, gli alberi e le piante disseminate nella *Divina*

Commedia dal grande Fiorentino, che, a partire dalla «selva oscura», si rivela estremamente rispettoso della vita della natura e pronto a coglierne i risvolti simbolici o allegorici.

Angelo Manitta
La botanica di Dante. Piante erbacee nella «Commedia»
Il Convivio, pp. 312, € 25

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

RIVELAZIONI 2

IL PROGETTO DEL FÜH RER COMPRENDE ANCHE CERVANTES, ZOLA, MOLIÈRE, HUGO, TOLSTOJ E FINANCHE SHAKESPEARE

Ravenna 1944: Hitler ordina di trafugare le spoglie di Dante

di SERGIO RONCUCCI

Nella primavera del 1944 a Ravenna, flagellata dalla Seconda guerra mondiale, soldati tedeschi delle SS trafugano le ossa di Dante Alighieri per portarle in Germania. Hitler aveva ordinato all'architetto Albert Speer di

costruire un mausoleo per ospitare le spoglie di alcuni grandi scrittori. Oltre a Dante, Cervantes, Zola, Molière, Victor Hugo,

Tolstoj e, possibilmente, anche Shakespeare. Il progetto – che non verrà mai realizzato per la fine della guerra – è delirante, ma fa parte delle paranoie del Führer. L'«operazione Dante», però, viene a conoscenza dell'Oss (Office of Strategic Services) – in sostanza il servizio di spionaggio americano durante la guerra – che informa l'Ori (Organizzazione per la Resistenza Italiana), creata a Napoli da Raimondo Craveri (giovane avvocato piemontese, genero di Benedetto Croce) assieme ad altri antifascisti. Croce avvisa Manara Valgimigli, scrittore e grecista che vive a Padova, che, a sua volta, avverte monsignor Giovanni Mesini, studioso ravennate di Dante. Occorre sventare il tentativo tedesco. Con l'aiuto di un amico, il sacerdote sostituisce le ossa del poeta con quelle, anonime, prelevate da una tomba abbandonata, nel cimitero di Ravenna. Quando i tedeschi se ne accorgeranno, sarà troppo tardi: la guerra è ormai alla fine. Quale ufficiale tedesco deve occuparsi dell'«operazione



Sopra: Adolf Hitler con l'architetto Albert Speer al quale ha ordinato di costruire un mausoleo a Berlino per accogliere le spoglie di Dante, Zola, Cervantes, Molière, Hugo e finanche Shakespeare. A destra: il colonnello delle SS Alexander Langsdorff, per sei anni nello stato maggiore di Himmler, che doveva occuparsi dell'«operazione Dante»

Dante»? I tentativi di salvare il patrimonio monumentale di Ravenna dalla guerra coinvolgono direttamente il colonnello Alexander Langsdorff delle SS, che scrive «al competente posto militare di servizio con viva preghiera di risparmiare Ravenna per quanto possibile e per quanto lo permettano le esigenze militari». Personaggio di notevole

spessore culturale (studi a Marburgo in germanistica e preistoria, archeologo di spedizioni in Medio Oriente) Langsdorff, nazista della prima ora, colonnello delle SS e per sei anni nello stato maggiore di Himmler, lavora presso l'Ahnenerbe (Società di ricerca dell'eredità ancestrale), interessata alle reliquie del passato. Dal febbraio 1944

al 30 aprile 1945, Langsdorff dirige il Kunstschutz per l'Italia, vale a dire la struttura per la protezione dell'arte (con sede a Verona), che trafuga anche capolavori rinascimentali. Della vicenda fino ad oggi non si è saputo nulla, a parte qualche cenno contenuto in un libretto di monsignor Mesini, *I monumenti ravennati e la guerra*, uscito nel 1956 e passato

sotto silenzio. Ho quindi deciso di raccontare la vicenda del '44, come testimone diretto, a contatto con alcuni protagonisti, fra cui mio fratello Giorgio e mio padre Bruno. Si sa come Dante Alighieri, il «Ghibellin fuggiasco» (copyright di Ugo Foscolo, *I sepolcri*) abbia avuto una vita movimentata: dall'esilio da Firenze alla morte a Ravenna il 14 settembre 1321. Ma anche

i suoi resti hanno affrontato vicissitudini altrettanto agitate. Dopo la morte e un paio di secoli di riposo, nel 1519 una delegazione di fiorentini cerca di riportare le ossa del poeta a Firenze, dove Michelangelo gli avrebbe dedicato un monumento. Ma i frati francescani che custodiscono la tomba, con un colpo di mano (e di martello) bucano

un muro del loro convento e l'adiacente arca del poeta e le fanno sparire. Alla fine del 1700, per ospitare degnamente i resti di Dante, l'architetto Camillo Morigia realizza l'attuale tempio con facciata neoclassica, soprannominato la «zuccheriera» per la sua forma. Tuttavia, i frati non si fidano e tengono le ossa nascoste, conservandole gelosamente

fino al 1810, quando per le leggi napoleoniche devono sloggiare dal convento. Per evitare possibili razzie da parte dei francesi, i frati nascondono l'urna con i resti del poeta presso l'adiacente Quadriportico di Braccioforte. Nasce un problema, però: a un certo punto nessuno si ricorda più dov'è tenuta nascosta la

continua a pag. 4 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Studio e traduttore dei trovatori, Roberto Rossi Precerutti non ha mai smesso di misurarsi con un canone di bellezza che ne genera altra. È questo il marchio di una scelta che dalla prima raccolta del 1982 alle più recenti (*Fatti di Caravaggio e Un impavido sonno*, Aragno, 2016 e 2019) ha messo in moto *Una meccanica celeste* (Crocetti, 2000)

POESIA

che ignora le futili risonanze, sempre alla ricerca di una compostezza classica, scolpita da nuove sperimentazioni negli spazi apparentemente angusti delle «forme chiuse». La sua non è solo poesia medioevale o bizantina che egli scruta con la stessa vocazione di un entomologo, ma anche moderna scrittura che s'iscrive nel campo dell'arte nel suo complesso,

a cura di GIOVANNA IOLI

tradotta in versi. Con l'immobilità dello stoico, Rossi Precerutti si è sempre posto così davanti a una poesia apparentemente dura come vetro, ma colma di una luce generata dalla sua stessa forma. E *Il sogno del cavaliere* lo testimonia.

Roberto Rossi Precerutti
Il sogno del cavaliere
Neos, pp. 136, € 14

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Aida, la protagonista del romanzo, fugge bambina dal suo villaggio in Bosnia, durante la guerra dei Balcani del 1992. Giunta in Italia, dopo un viaggio denso di pericoli, per sopravvivere è costretta ad affrontare una realtà diversa, ad emanciparsi dalla sua famiglia, quasi fino a rifiutarla. Il suo nucleo familiare si sta sgretolando sotto il peso della nostalgia per la patria

NARRATIVA

lontana, e del dolore per amici e parenti uccisi dalla guerra. Diversi saranno i ritorni al villaggio bosniaco, dove il padre ricostruisce la casa distrutta, che sarà il luogo dell'anima anche per Aida: dove, però, non abiterà mai più. Il romanzo tocca i temi della devastazione materiale e psichica causata da guerre, migrazioni di migliaia di persone, desiderio della «casa» perduta per

sempre. Al suo primo romanzo, Carati adotta uno stile scorrevole, realistico nel tratteggiare i personaggi, poetico nei ricordi del passato della protagonista. Meno riuscita la seconda parte, dove si parla dell'altro figlio, Ibro, malato di schizofrenia.

Alessandra Carati
E poi saremo salvi
Mondadori, pp. 276, € 18

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

a cura di LIVIANA MARTIN

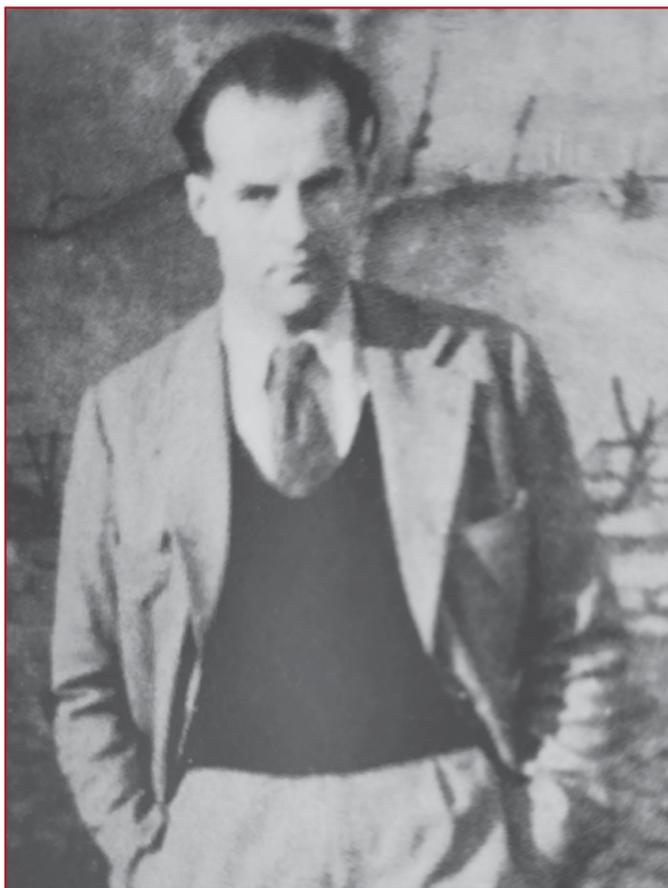
RIVELAZIONI 3

Il piano tedesco delle SS svela to dallo spionaggio americano

L'IDEA DELIRANTE DI HITLER DI TRASFERIRE DA RAVENNA A BERLINO LE OSSA DI DANTE

→ segue da pag. 3

cassetta che li ospita. Tuttavia, nel 1865, durante lavori di manutenzione edilizia, il muratore Pio Feletti la ritrova. Sta per essere buttata via, quando lo studente Anastasio Matteucci la salva, decifrando il cartiglio che nel 1677 il priore dei Francescani, Antonio Santi, aveva fatto incidere sulla cassetta in cui aveva collocato le ossa. Così Dante può riposare in un'arca quattrocentesca nel tempio del Morigia. Spostiamoci ora negli ultimi mesi del 1943 a Ravenna. L'8 settembre di quell'anno, con l'armistizio, l'Italia si spacca in due: il Sud sta con gli Alleati angloamericani, il Centro-nord con la Repubblica di Salò di Mussolini (in realtà sotto il dominio tedesco). La campagna d'Italia è in pieno svolgimento con gli Alleati che avanzano verso il Nord. Tra un bombardamento e l'altro, monsignor Giovanni Mesini, studioso di Dante e dei monumenti di Ravenna, si preoccupa delle ossa del poeta. Nel volumetto citato, *I monumenti ravennati e la guerra*, egli racconta come, avuta notizia di un probabile sfollamento della città, avesse pensato di trasferire segretamente le spoglie di Dante in una villa di San Pancrazio, dove si era rifugiato. Ma, sembrandogli eccessiva la responsabilità, rinuncia al progetto. Ai primi del 1944, il sacerdote sollecita il Podestà a salvare le reliquie. Con Prefetto e Soprintendenza, si decide di seppellire i resti del poeta nel piccolo giardino fra il Tempio dantesco e il Quadrilatero di Braccioforte. L'11 febbraio 1944, monsignor Mesini incontra l'ingegnere-capo del Comune entro il recinto dantesco, coperto di neve caduta nella notte, per decidere dove scavare una fossa



Sopra: Raimondo Craveri e il suocero Benedetto Croce. Accanto: monsignor Giovanni Mesini, Antonio Fusconi (il custode «storico» della tomba di Dante a Ravenna) e Manara Valgimigli

e costruire un sicuro rifugio in cemento. Data del trasferimento: 22 marzo. Però, in seguito ad un bombardamento sulla zona Nord-Ovest della città, la cerimonia viene rinviata al giorno dopo. Aperta l'urna, la cassetta con le ossa viene inserita in uno scrigno di ferro, posto in fondo allo scavo e coperto col cemento. Per depistaggio, sopra è posata un'altra cassetta di ferro, vuota. Le ossa di Dante rimangono nel rifugio sino al 19 dicembre del 1945, quando saranno ricollocate nella «zuccheriera». Questa è la versione «ufficiale» riportata da monsignor Mesini.

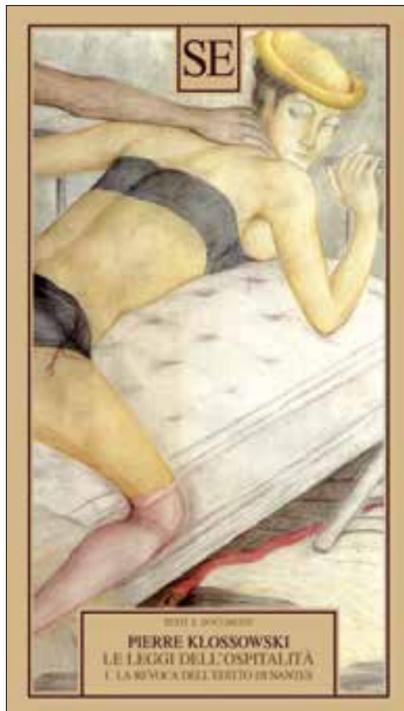
Personalmente, invece, posso dire che le cose andarono diversamente, proprio come le ho raccontate nella parte iniziale di questa mia testimonianza. Al tempo dei fatti avevo solo dieci anni, ma la guerra mi aveva fatto maturare in fretta. Tutto inizia sul finire del 1943, quando un gruppo di giovani, provenienti da Ravenna e dalla Romagna, raggiunge Napoli in bicicletta (*sic!*) per combattere tedeschi e fascisti. All'Organizzazione per la Resistenza Italiana di Napoli approdano i giovani arrivati dalla Romagna, tra cui c'è mio fratello Giorgio, allora

ventiduenne. Dopo un periodo di addestramento, Giorgio viene inserito in uno dei tre gruppi da inviare al Nord, oltre la Linea Gotica, dietro la quale i tedeschi sono trincerati, per spiarli e raccogliere informazioni sulla Resistenza. Quando i gruppi stanno per partire, l'Office of Strategic Services avverte l'Ordi degli ordini tedeschi per Dante. Per sventare il tentativo, si muovono Craveri, Croce, Valgimigli e monsignor Mesini. La questione è troppo delicata per essere affidata alla consueta messaggistica criptata, trasmessa alla radio

e destinata alla Resistenza. A questo punto, Craveri incarica mio fratello Giorgio di contattare direttamente Valgimigli a Padova, dove il grecista vive; il quale, a sua volta, informa monsignor Mesini. Davanti al pericolo imminente, il sacerdote decide di sostituire le ossa. Se tedeschi e fascisti se ne accorgono, cercheranno di recuperarle a tutti i costi, pensa: occorre inventare qualcosa. Così il prelado chiama mio padre, Bruno, con cui è legato da profonda amicizia e dal comune

continua a pag. 7 →

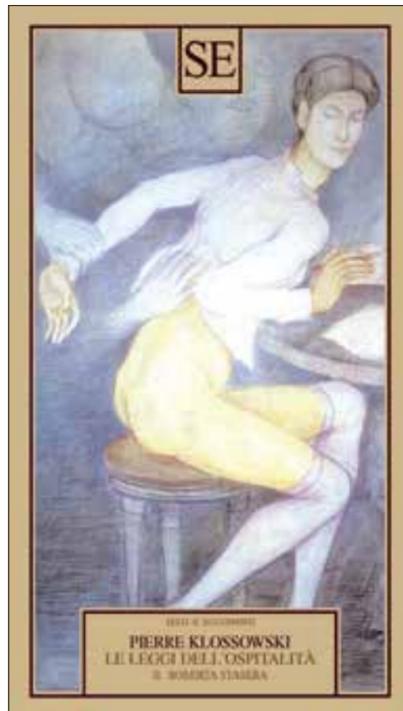
SE



Pierre Klossowski
Le leggi dell'ospitalità, I. La revoca dell'editto di Nantes
con uno scritto di Maurice Blanchot
pagine 128 euro 19,00



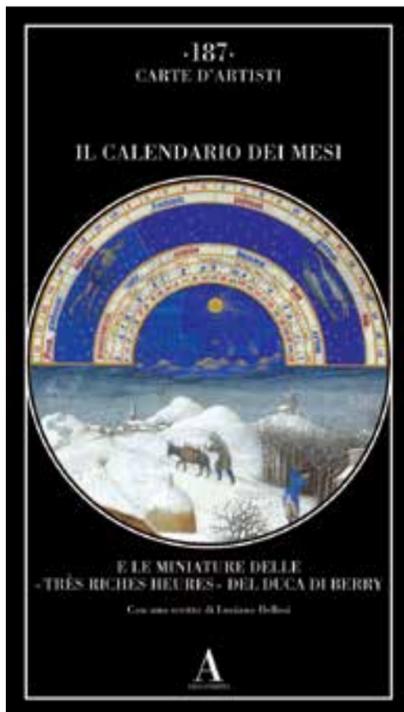
Léon Bloy
Il sangue del povero
a cura di Giancarlo Pavanello
pagine 128 euro 18,00



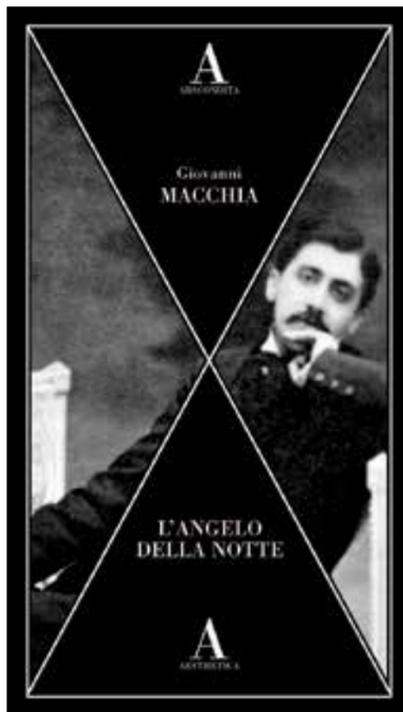
Pierre Klossowski
Le leggi dell'ospitalità, II. Roberta stasera
con disegni dell'autore
pagine 120 euro 18,00

SE srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail stampa@manin13.it

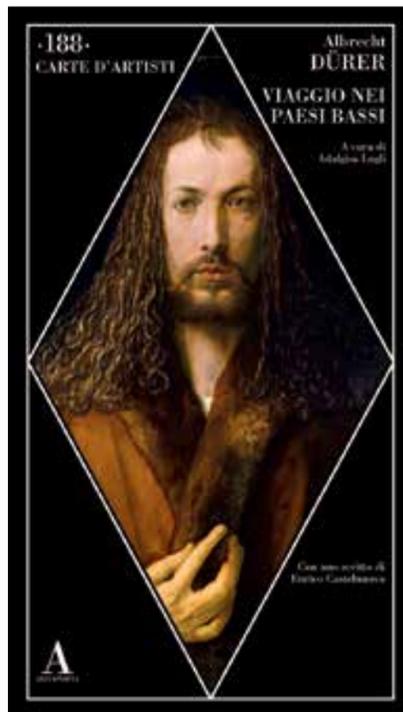
A
ABSCONDIRA



Il Calendario dei Mesi
e le miniature delle «Très Riches Heures» del duca di Berry
con uno scritto di Luciano Bellosi
pagine 176 euro 22,00



Giovanni Macchia
L'angelo della notte
pagine 208 euro 22,00



Albrecht Dürer
Viaggio nei Paesi Bassi
a cura di Adalgisa Lugli
pagine 192 euro 22,00

Absecondira srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail absecondira@calimero11.it

I LIBRI DEL PEN

STORIA DELLA TIPOGRAFIA

a cura di ANDREA KERBAKER

Ricordi tipografici... certo che, nell'iperproduzione odierna, un libro con questo titolo non ha troppe speranze di farsi notare. D'altronde è stato scritto 127 anni fa, nel 1894, da un signore che nessuno più conosce, Piero Barbera. Ristamparlo oggi, come fa l'editore Ronzani per inaugurare la sua collana «Typographica», dedicata a «storie e culture del

libro», pare più che un azzardo. Ma Barbera era uno dei padri fondatori dell'editoria nazionale e la sua vigile curiosità fa del suo resoconto di viaggio un libro ancora molto godibile; tanto più che parla sì di tipografia, ma qua e là anche di altri aspetti di un'America *fin de siècle*: da Chicago, «colossale Porcopoli», all'«onesta e decorosa semplicità,

che il verde mite e solenne dei grandi olmi circonda» di Cambridge, nel Massachusetts. Così le snelle pagine, con illustrazioni al tratto d'epoca, scivolano via con leggerezza.

Piero Barbera
Ricordi tipografici di un viaggio agli Stati Uniti (marzo-giugno 1892), Ronzani, pp. 112, € 12

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

RIVELAZIONI 4 UN SACERDOTE E UN INSEGNANTE SOSTITUISCONO LE SPOGLIE DI DANTE

La beffa: a Berlino le ossa di un ignoto

→ segue da pag. 5

antifascismo. Accompagno mio padre (che aveva 49 anni ed era direttore didattico nelle scuole elementari di Ravenna). «I tedeschi vogliono le ossa? E allora gliele faremo trovare», dicono i due. Così, nella notte fra il 22 e il 23 marzo del '44, data in cui le ossa avrebbero dovuto essere trasferite da un posto all'altro, monsignor Mesini e mio padre si recano nel cimitero di Ravenna e da una vecchia tomba abbandonata recuperano ossa anonime e, con l'aiuto di Antonio Fusconi, custode della tomba del poeta, le inseriscono nella cassetta «ufficiale» di Dante, quella vuota. E il «rapimento» delle reliquie da parte delle SS? Il sacerdote mette a segno il suo «colpo», sul finire di marzo; la campagna di Anzio - che porta all'entrata degli Alleati a Roma - si conclude il 26 maggio. Probabilmente i militari tedeschi portano via la cassa durante quel periodo. Il 4 dicembre 1944, l'assalto combinato della 28ª Brigata Garibaldi, guidata da Arrigo Boldrini (nome di battaglia Bülow) e dell'VIII Armata britannica, consegna Ravenna nelle mani degli Alleati. Alla fine del conflitto, monsignor Mesini e mio padre vengono a sapere che a Berlino i tedeschi si sono accorti della sostituzione delle ossa; ma hanno altro cui pensare. Entrambi rimangono in silenzio, in attesa del 19 dicembre 1945, quando i resti di Dante ritornano ufficialmente nella «zuccheriera». A questo punto sorge spontanea una domanda: perché nel suo libro monsignor Mesini - complice mio padre - ha raccontato una versione «edulcorata»? Certo, se scoperti, avrebbero potuto rischiare la vita; ma erano uomini d'altri tempi. Eroi silenziosi? © S. R.

Accanto: Giorgio Roncucci con il padre Bruno. Giorgio viene incaricato da Raimondo Craveri di avvertire lo scrittore e grecista Manara Valgimigli delle intenzioni delle SS di impossessarsi delle ossa di Dante per portarle a Berlino. Bruno Roncucci, amico di monsignor Giovanni Mesini, aiuterà il sacerdote a sostituire le ossa di Dante con quelle di un anonimo, trovate in una tomba abbandonata del cimitero di Ravenna. In questa operazione i due uomini vengono supportati da Antonio Fusconi, custode «storico» per 45 anni della tomba di Dante. Sotto: il tempio che accoglie i resti di Dante Alighieri, opera dell'architetto Camillo Morigia, con la facciata neoclassica, che per la sua forma è stato soprannominato «la zuccheriera»





P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA SPAGNOLA

a cura di GABRIELE MORELLI

Dopo la recente scomparsa dei due Premi Cervantes, Caballero Bonald e Brines, rappresentanti della generazione poetica degli anni 50, la poesia spagnola manifesta vitalità con nuove figure di giovani autori, fra cui José Carlos Rosales, nipote del poeta Luis Rosales, amico di García Lorca, che ospitò nella sua casa di Granada, prima che fosse

arrestato e fucilato a Vznar. Carlos pubblica un nuovo libro di versi in cui si esprime in seconda persona per meglio rappresentare l'impossibile aspirazione al volo umano. Percorso vissuto tra fantasia e viaggio onirico, ma saldamente ancorato alle attività del giorno, come rispondere al telefono, comprare il giornale, ecc. La prima lirica, *Le ali*, è già un

invito a sollevarsi, a volare in alto. Il libro inoltre si distingue per la fluidità narrativa e la grande varietà di metri e timbri che allontanano la monotonia del vivere quotidiano. Traduzione di Damiano Sinfonico e prefazione di Valerio Nardoni.

José Carlos Rosales
Se volessi potresti alzarti e volare
InternoPoesia, pp. 144, € 14

Voto

8

TRADUTTORI

QUANDO L'IGNORANZA VIENE SCAMBIATA PER VIRTÙ

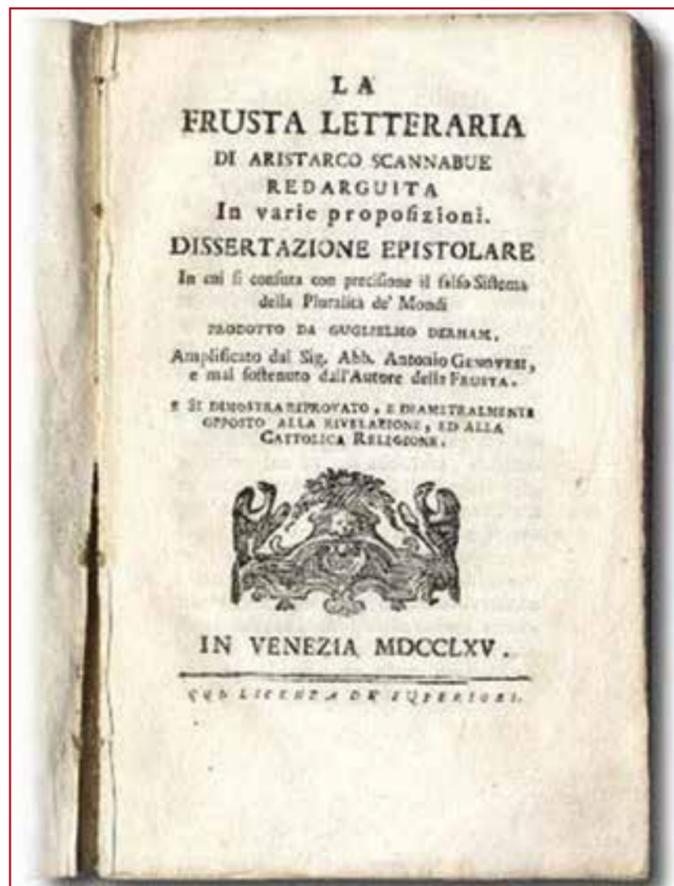
Farsi ingannare da uno scarafaggio



di ARISTARCO SCANNABUE

«**I**ntervistato su *Fahrenheit* (programma su libri e idee di Rai Radio 3) per aver tradotto un fumetto britannico, tempo addietro un noto autore di libri *noir* affermava che la sua versione era ottima «perché non conosceva l'inglese». Riteneva, il malcapitato, che fosse proprio la sua ignoranza a dargli il diritto di svincolare dall'originale, in modo che nella traduzione potesse liberamente sfogare la sua creatività (*sic!*, «tanto, poi, il revisore avrebbe corretto eventuali errori»). Invece di appioppargli un libro sul grugno, il conduttore gli aveva fatto garbatamente notare che, guarda un po', esistevano traduttori che, pur avendo l'imperdonabile «tara» di conoscere benissimo la lingua straniera, erano anche capaci di rendere un testo privo delle sudditanze cui si riferiva l'autore. L'aneddoto illustra bene il pericolo, drammaticamente diffuso oggi, di ritenere l'ignoranza una virtù. Di segno opposto, ma ugualmente deleterio, è l'atteggiamento di chi, munito di una discreta conoscenza della lingua, si

improvvisa traduttore. Avete presente un pattinatore dotato di un ottimo equilibrio e controllo sul ghiaccio che, con un paio di sci ai piedi, ritiene di essere in grado di scendere da un pendio, nonostante sia privo delle tecniche per affrontarla? Alla prima curva, volerebbe a gambe all'aria. Di ruzzoloni, purtroppo, ne ha fatti tanti anche un giovane editore veneto, innamorato dello scrittore francese Éric Chevillard e deciso a pubblicarne l'opera in italiano. Beninteso, è per puro impegno culturale che Gianluca Finardi ha aperto una casa editrice (Prehistorica editore): mestiere, si dice, difficile e ben poco remunerativo. Per questo chi fornisce la materia prima, nella migliore delle ipotesi, non riceve un soldo. Ma non credo sia stato per risparmiare che Finardi ha deciso di improvvisarsi traduttore, senza neppure, alla fine, interpellare un revisore. Probabilmente aveva solo fretta. Infatti *Sine die, cronaca del confinamento*, uscito su *Le Monde*, e caricato poi sul blog dell'autore, è stato pubblicato per la prima volta in volume solo in italiano. L'evento, giustamente segnalato dai media, non è passato inosservato al lettore chiuso in casa: la soddisfazione di affrontare una primizia... Leggendo la cronaca del sesto giorno arriva un primo dubbio, nel constatare che Chevillard si rivolge a sua figlia chiamandola «mia cara». In fondo che sappiamo noi delle abitudini affettive di un grande frequentatore dell'ironia come lui? L'occhio si fa più attento al settimo giorno nel leggere che «certuni» si procurano «di che mangiare nei secoli dei secoli e riempirsi la lampo come non mai» (*se remplir la lampe*: «rimpinzarsi la pancia») o, al quindicesimo giorno, con lo «scrittore confinato e candito nel proprio confort». Ohibò, il traduttore ha preso per una



metafora inesistente una semplice allitterazione, ottenuta tramite confort et confit che vuol dire sì, in certi contesti, candito, ma che qui significa semplicemente dedito. I falsi amici, in francese come in spagnolo, sono una trappola terribile: e che cosa dire, ancora, di *brave* tradotto con bravo invece di audace; *divaguer* con divagare invece che sragionare; *herbes folles* con il regionale erba matta quando sono le erbacce; l'arpione *en bois de renne* (semplicemente così si chiamano in francese le corna di renna) diventato un acrobatico «arpione fatto con i legni dei rami di renna»... L'elenco è troppo lungo per

essere esaustivo. L'apice però si raggiunge con alcune frasi idiomatiche. Chevillard le abbina spesso ai giochi di parole, la qualcosa rende la traduzione particolarmente ostica. Ma non sempre. Per esempio: *tromper mon cafard*, che significa «ingannare/eludere il mio malumore» diventa ingannare il mio scarafaggio (30° e 31° giorno). Dev'esser gli sembrato così, perché il tema dominante del libro è la presenza degli animali. Sono così tanti che uno più, uno meno... Restiamo con un dubbio angosciante: davvero il traduttore non sa che Donald Duck, in italiano, si chiama Paperino? ©

I LIBRI DEL PEN

ARCHITETTURA

a cura di ALBERTO ARTIOLI

La geniale impronta lasciata in India da Le Corbusier non si limita alla sola città di Chandigarh, ma comprende altri capolavori come questa villa, commissionata da Manorama Sarabhai, esponente di una ricca famiglia indiana. Inserita in un ampio e rigoglioso parco, appare in conflitto con i materiali costruttivi, mattoni e calcestruzzo, che Le Corbusier adotta rinunciando ad una

soluzione mimetica. L'interno, le cui pareti sono vivacemente colorate in blu, verde, rosso e giallo, può sembrare dissonante con il rigore degli esterni ma appartiene allo stesso pensiero compositivo; per la distribuzione degli spazi, Corbu reinterpreta l'architettura residenziale indiana, che non prevede separazioni nette fra i vari ambienti, proponendo una inedita elaborazione della «pianta

libera» che qui diventa spazio aperto che si dilata in tutte le direzioni. L'interessante materiale illustrativo narra in modo avvincente le varie fasi progettuali/costruttive e gli incontri/scontri fra progettista e committente.

Maria Bonaiti
Le Corbusier in India. Villa Sarabhai, 1951-1956
Electa, pp. 120 € 25

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

DIVAGAZIONI

CALVINO, «LA RAPIDISSIMA OLIVETTI» E LA PUBBLICITÀ

E la macchina da scrivere vola sui binari

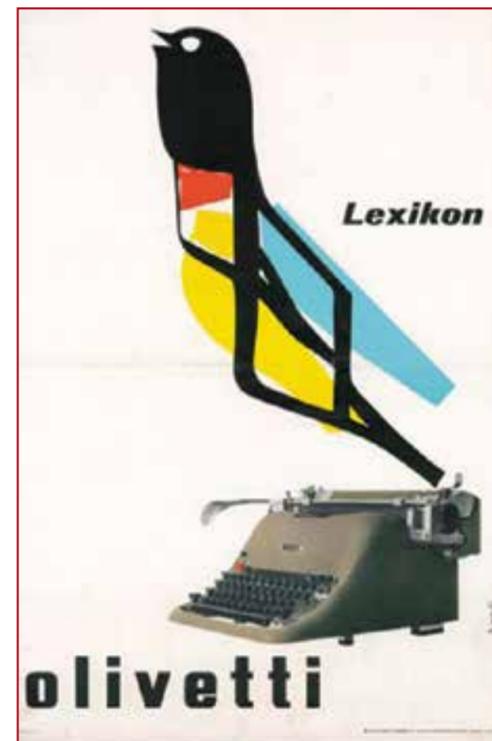
di GIUSEPPE LUPO

Nonostante le *Lezioni americane* siano state scritte a metà degli anni Ottanta, è possibile ipotizzare che qualcuno degli elementi in esse contenuti, soprattutto i temi della leggerezza e della rapidità, abbia avuto un'incubazione precedente, come se Calvino avesse bene in mente queste categorie estetiche negli anni Cinquanta, quando lavorava all'Einaudi come funzionario editoriale. In una lettera inviata allo scrittore Raffaello Brignetti il 5 maggio del 1954 confessa di non amare le divagazioni: «Io comincio una storia e vado giù dritto come un filo a piombo. Ma sei proprio sicuro che siano necessari, questi intermezzi? Non so, io credo che si potrebbero eliminare e la storia non ne perderebbe in intensità e ne guadagnerebbe in snellezza». L'idea di una scrittura «snella» rende necessario sottrarre peso alla pagina (che è esattamente la formula successiva della leggerezza) e favorire un ritmo idoneo a produrre velocità nella narrazione. Può risultare insospettabile, ma una delle potenziali fonti, cui Calvino si sarebbe potuto ispirare, si trovano nella pubblicità dell'azienda Olivetti. Nel 1923, per esempio, per promuovere la *M20 Olivetti*, una macchina nera e dal telaio imponente, Ernesto Pirovano concepisce un manifesto in cui questo oggetto sfreccia su binari ferroviari e in secondo piano un treno corre parallelo ma distanziato. Lo slogan che accompagna l'immagine è «La rapidissima Olivetti». Se la modernità è soprattutto accelerazione del tempo, ciò che intendeva comunicare il cartellone era l'idea di una lentezza definitivamente sconfitta. Osservando i processi di comunicazione elaborati



successivamente, tutto lascia intendere che le strategie muovono verso le categorie calviniane. Non è una novità che l'industria di Ivrea sia stata la prima a individuare nella leggerezza la chiave di un successo. La *Lettera 22*, realizzata nel 1950 su progetto di Marcello Nizzoli, puntava tutto sul concetto di portabilità, che altro non era se non un sinonimo di leggerezza. «Discreta», «leggera», «agevole» sono tre aggettivi che compaiono su un manifesto prodotto nel 1954 dallo Herb Lubalin Study Center per promuovere sempre la *Lettera 22*. E in un altro dei cartelloni di Giovanni Pintori dedicati allo stesso modello, si vede una *Lettera 22* salire verso l'alto attaccata a un palloncino. Può essere una semplice coincidenza, ma ci troviamo esattamente negli stessi anni in cui Calvino, nel dare indicazioni a Brignetti sull'opportunità di snellire la scrittura, sta avviando la sua teoria su leggerezza e rapidità. Ma c'è ancora un dato che potrebbe mettere in cortocircuito il criterio dell'esattezza – un'altra

Sopra: il manifesto per la Olivetti M20 (1923) di Ernesto Pirovano e, accanto, il manifesto per la Olivetti Lexikon 80 (1949) di Marcello Nizzoli



delle *Lezioni americane* – con il linguaggio della cartellonistica olivettiana. Pensiamo all'immagine che reclamizza la *Lexikon 80*, una macchina per ufficio tutt'altro che portatile, immessa sul mercato nel 1949 con un manifesto concepito da Marcello Nizzoli. In questa celebre pubblicità non conta tanto mostrare il formato curvilineo della scocca, quanto evidenziare che dal lungo carrello esce la sagoma colorata di un uccellino nell'atto di cinguettare. Anche in questo caso il messaggio non lascia dubbi: scrivere deve rispettare la perfetta brevità del linguaggio ornitologico, lontano da sbavature ed eccessi, minimale eppure tutt'altro che incompleto. Deve essere una sintesi, un concentrato di informazioni. Il manifesto precede di

qualche anno l'inizio del boom economico e dunque il definitivo avvicendamento dalla civiltà della terra alla civiltà delle macchine. Soprattutto precede di circa ottant'anni l'epoca della comunicazione su Twitter, che adatterà proprio l'icona dell'uccellino per indicare lo stesso messaggio cui alludeva Nizzoli nella sua *affiche*. Twitter, infatti, rende concreto ciò che Calvino aveva soltanto ipotizzato mentre scriveva le *Lezioni americane*: un messaggio rapido ed esatto (140 caratteri), dunque leggero, senza fronzoli e termini in sovrappeso. Non possiamo dire se sia stato un bene in assoluto, però certo la necessità di abbreviare ha prodotto una curiosa miscela di semplificazione e di comprensione, ma anche di banalizzazione del messaggio stesso. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA FRANCESE

a cura di RENÉ CORONA

Nella traduzione del poeta Adriano Spatola ecco l'opera sulfurea di Violette Leduc (1907-1972). Tratto da un insieme, Ravages, censurato da Gallimard e poi pubblicato da solo come un «romanzo», questo breve racconto narra le avventure e le precoci emozioni di due ragazzine che si riconoscono attraverso i primi approcci amorosi. Violette Leduc,

più nota per il suo capolavoro La batarde (La bastarda) e la tecnica dell'auto-fiction che ancora non si chiamava così, aveva iniziato la carriera grazie all'aiuto della Beauvoir. Il racconto è di genere, e narra la storia di due collegiali che trascorrono le loro notti scambiandosi carezze e piaceri illeciti. Si può così intuire perché questa parte fosse censurata

durante la Quarta repubblica francese. Dopo l'abbandono da parte della madre risposata, Thérèse, la narratrice, trova un conforto morboso, in collegio, in Isabella che diventa la sua amante. Fino all'addio finale.

Violette Leduc
Thérèse e Isabelle
Neri Pozza, pp.128, € 16

Voto

6

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA CINESE

a cura di PAOLA TROTTA

Vita e sogni dei giovani cinesi d'oggi, crescita economica e tecnologica degli ultimi decenni, fanno da substrato a questo romanzo d'esordio di Karoline Kan (1989), che ripercorre la propria vita attraverso la storia di tre generazioni – dalla fondazione della Repubblica Popolare –, con particolare attenzione alle donne, ancora legate a un sistema

patriarcale. Le trasformazioni non hanno interessato l'intero Paese. Lontano dalle metropoli, la popolazione vive immersa nelle sue tradizioni secolari. Nata in una famiglia di agricoltori, Kan è riuscita a realizzare il suo sogno: frequentare l'università di Pechino e diventare giornalista (collabora con il *New York Times* e il *China Dialogue*). Da qui, la sua presa di coscienza del

reale (ingerenze politiche nella vita della persone, censura, religione, i fatti di Tien'anmen), senza, tuttavia, ritenersi una dissidente e rinnegare le proprie origini, ma avendo consapevolezza delle difficoltà da affrontare.

Karoline Kan
Sotto cieli rossi
Bollati Boringhieri, pp. 304, € 16

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

STORIE DI PAROLE

«SE ESSO SCONFINA NELLA FOLLIA, ANCHE LA FOLLIA SPESSO VIENE ILLUMINATA DAI SUOI LAMPI». DA QUI, L'INCONTRO FRA LOMBROSO E DOSSI

Sono proprio un genio. E non certo per ragioni atmosferiche

di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI e PAOLO MAZZARELLO

«**G**enio, una parola dalla lunga storia. Alle origini il *genius loci* e il *genius familiaris* dei latini, nume e divinità tutelare sia di individui o nuclei familiari sia di luoghi. L'idea e l'uso vengono estesi dall'Illuminismo e dal Romanticismo e sono relativi ai diversi profili cioè al cosiddetto *genio delle diverse lingue* (*génie des langues*), su cui hanno fatto riflessioni intense in Italia tra gli altri il Verri e il Leopardi. Ma è sull'invenzione artistica e scientifica che puntano le accezioni moderne, abusate e pittoresche fino a toccare il luogo comune. Il termine si applica al talento o all'attitudine individuale per qualcosa, anche di molto pratico e banale, oppure al carattere di una persona, come anche al gusto («Ho avuto un lampo di genio», «Il ragazzo è un genietto», «Genio e sregolatezza», «Carla ha genio per la cucina», «Questo abito mi va a genio»); ma residua in istituzioni serie e utili come il Genio Civile e quello Militare, termini in parte calcati sul francese *génie*. In medicina il genio ha avuto diverse declinazioni semantiche volendo indicare il «carattere distintivo o la natura peculiare di una data cosa» (*Dizionario medico Dorland*). In particolare, nel XVII secolo, il medico inglese Thomas Sydenham considerava il *genius epidemicus* (o *constitutio epidemica*) come un insieme di cause atmosferiche e ambientali in grado di scatenare le febbri contagiose. Al di là degli usi e delle estensioni variamente declinati, il concetto e la parola *genio* sono stati assunti come sinonimo di potenza creatrice nelle arti. Per esempio dal Manzoni, che nel *Cinque maggio 1821* celebra fasti, caduta e morte di Napoleone a Sant'Elena, giustificando sé stesso e il proprio

genio poetico, scevro di «servo encomio e di codardo oltraggio» per non averlo celebrato quand'era «in solio» con pieni poteri, come avevano fatto molti altri, tra i quali Foscolo e Goethe, alla luce dei fatti rapidamente pentendosi: «Lui folgorante in solio / vide il mio genio e tacque / [...] / vergin di servo encomio / e di codardo oltraggio, / sorge or commosso al subito / sparir di tanto raggio». Nell'*Estetica* di Croce si legge una definizione alquanto cauta, anzi minimalista, del ruolo del *genio* nella produzione umanistica: il genio in letteratura e nelle arti consisterebbe nell'«originalità del pensiero e del fare». Non pare molto. All'estetica crociana – nel suo complesso invece miracolistica per via del famoso binomio *intuizione-espressione* e della sottovalutazione del lavoro tecnico nelle costruzioni artistiche – sembra rispondere Carlo Emilio Gadda, che, in un contesto a lui congeniale di critica e osservazioni perfide di costume, parla ironicamente del *genio* come specie di entità simbolica che presiederebbe alla concezione sacrale dell'arte molto diffusa nell'ottica borghese, con affermazioni oblique come questa: «Il genio del melodramma disseta le loro anime con la linfa dell'eterna bellezza». Tuttavia alla fatale accoppiata *ispirazione-risultati estetici* con la giunta della *devianza psichica* sembra già aderire Orazio nelle *Odi*, per cui l'ispirazione poetica sarebbe una *amabilis insania*. L'associazione di genio e pazzia, amplificata nel periodo romantico, si trova in Schopenhauer, in Jaspers e in molti filosofi e critici che, di fronte a opere eccelse e alle relative biografie assai turbate, si sono rifugiati nell'idea che il *genio* cammini sull'orlo di un abisso, appunto quello della pazzia. Sedotto dalla storia



Cesare Lombroso

penosa e inquietante del Tasso, già Goethe mise in cantiere nel biennio di permanenza in Italia 1786-'88 un'opera teatrale intitolata al grande Torquato, alle sue turbe mentali tra depressione e mania persecutoria nei confronti del potere, della corte di Alfonso d'Este e del Sant'Uffizio, il tutto come si sa finito nella reclusione nel carcere di Sant'Anna. Paul Valéry nei *Cahiers* afferma giudiziosamente che «il genio si muove nella follia, nel senso che si tiene a galla là dove il demente annega». Ma bastano i nomi – come minimo *borderline* – di Robert Schumann, di Vincent

Van Gogh, di Dino Campana per sollecitare tentativi di definizione patologica, che qui eviteremo. Il musicista aveva stati di angoscia, allucinazioni uditive ora angeliche e foriere di ispirazione, ora demoniache e devastanti. Il pittore nelle lettere al fratello si difendeva ariosamente dall'emarginazione e dalle accuse di malattia mentale così: «Nella mia febbre cerebrale o follia non so come chiamarla, i miei pensieri hanno navigato molti mari». L'autore dei *Canti Orfici* finì i suoi anni nel manicomio di Castel Pulci, dopo aver scritto poesie strepitose, ma consapevole della «confusione di spirito» che

l'aveva portato in perpetue fughe e impulsi di nomadismo in giro per il mondo, le carceri, i manicomi. I destini incrociati dell'alienista e antropologo Cesare Lombroso e dello scrittore scapigliato Carlo Dossi non furono conclusi tragicamente e nessuno dei due subì reclusioni. Si è trattato di un sodalizio più che altro epistolare e nutrito di consigli e invii reciproci di scritti e di materiali utili a precisare ciò che accomuna genio e devianza e soprattutto la definizione lombrosiana dei *mattoidi*, personaggi di genio ma anche tipi pittorescamente disturbati.

Lombroso aveva insegnato all'università di Pavia quando Dossi vi era studente di giurisprudenza dal 1866 e stilava su certi quaderni azzurri note – idiosincratice perfino nell'ortografia e nell'interpunzione – con appunti di letture, di estetica e osservazioni su tipi umani bizzarri, divertendosi a cogliere tratti umoristici o anomali nei professori che conosceva o di cui aveva sentito parlare. Non risparmiò neppure il «direttore del manicomio», sul quale nasceva la leggenda di studioso assai stravagante, soprattutto per le idee sulla pellagra: «Lombroso immagina che i pellagrosi abbiano gli arti più lunghi del normale: e fa portare una panca per misurarci sopra i suoi matti [...]. Per mitigare poi la pazzia, Lombroso pensa di convertirla in pellagra, e però dà ai matti ogni mattina un bicchiere di raccagna (acquavite nel dialetto lombardo, ndr) con un grano di melica [...]. Tiene anche una capponaja di pollastri pellagrosi e impazziti a furia di *maiz guasto*. Nonostante l'approccio critico, più tardi lo scrittore fu colpito da *Genio e follia* e da altre opere in cui l'alienista parlava di ereditarietà e di caratteri regressivi, che avrebbero colpito spesso le persone geniali e gli artisti. E Dossi, nato settimino,



Carlo Dossi

ipocondriaco di suo, con alle spalle antenati noti per stranezze ed eccessi, non poteva che aderire e contribuire, tra il serio e il faceto, a rimpolpare con documenti suoi il dossier del medico. Per Lombroso il genio apparteneva non di rado alla categoria della patologia. Le persone iperdotate di creatività disarmoniche e pagavano questa loro ricchezza di talenti con una regressione in altre qualità, per una sorta di compensazione interna. Il genio sconfinava dunque nella follia, ma anche la follia era spesso illuminata

da lampi di genio. In questo terreno di confine avvenne anche l'incontro intellettuale di Lombroso con lo scapigliato, quest'ultimo a sua volta attratto da ogni sorta di teratologia mentale e dunque affascinato dagli scritti dello psichiatra. Nelle *Note azzurre* di Dossi le parole *genio/geni* sono termini frequenti. Per esempio: «Le passioni delle anime calde insieme e vigorosissime d'intelletto e di fantasia si concatenano in ragionamenti, si condensano in massime, e si impadroniscono della mente con impeto poco diverso dalla mania». O ancora: «In letteratura

e credo anche in musica – è tra i caratteri del genio, lo stile, a volte, minchionatorio. Chi sta sempre serio – e non sa ridere mai o ride male, è un genio incompleto, come Aleardi, come Foscolo, come Verdi. La vera sojatura (burla, ndr) l'hanno invece Dante, Manzoni, Rossini, Shakespeare, Richter, ecc.». Interessa per la stranezza della mente che spinsero Dossi a sviluppare un rapporto con Lombroso, ambiguo e mutevole nel tempo, con fasi che giunsero a riprodurre una relazione medico-paziente: lo scrittore descrisse infatti in una memoria rivolta all'alienista, l'*Autodiagnosi quotidiana*, tutte le sue magagne fisiche e mentali per ottenerne in cambio un giudizio diagnostico e terapeutico.

Poi, ormai padrone dei concetti antropologici lombrosiani, Dossi arrischiò il tentativo di indossare i panni dell'alienista. L'occasione si presentò quando ebbe la possibilità di esaminare le decine di progetti presentati a un concorso per l'erezione di un monumento a Vittorio Emanuele II, morto nel 1878. Rimase sconcertato, ma anche affascinato, da quanto vide. Impiegando nei suoi giudizi dei chiari codici lombrosiani, giunse alla conclusione che molte di queste proposte artistiche e architettoniche fossero espressione di una patologia della mente. Erano esempi di immaginazione sferzata e sconclusionata, ma priva di genio, tipica dei soggetti definiti da Lombroso *mattoidi*. Dallo studio dei progetti, Dossi ricavò un saggio letterario, preceduto da una prefazione rivolta all'amico psichiatra e un articolo per la rivista di antropologia criminale che quest'ultimo dirigeva a Torino. Fu il punto più intenso di un rapporto fra i due, pieno di aspetti sconcertanti e spesso comici che permettono di gettare uno sguardo inedito sull'atmosfera intellettuale italiana di fine Ottocento. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

TEATRO

a cura di MARIA PIA PAGANI

Pregevole opera in due tomi e Cd: proposto un ampio affresco del variegato mondo dello spettacolo a Napoli nel XVII secolo che permette di comprendere il ruolo di prestigio della capitale del Mezzogiorno nel contesto europeo. Si indaga la condizione sociale degli artisti fra mecenatismo e dinamiche di potere, rilevanza del ballo, valore della scenografia,

sviluppi dell'editoria musicale. Un'accurata analisi delle fonti documentarie e dei repertori apre nuove piste di ricerca sugli spazi performativi urbani e i gusti del pubblico, tra musica sacra e profana, dialetto e canzone, commedie premeditate e improvvisate, allestimenti privati e sale teatrali in continua evoluzione. Da qui, il quadro di una città

cosmopolita, dalla profonda vocazione culturale, attenta ad assimilare modelli artistici e a sperimentare nuove soluzioni espressive.

Francesco Cotticelli, Paologiovanni Maione (a cura), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, Turchini, 2 tomi e Cd, pp.1926, € 90

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

STORIA DELL'ARTE

a cura di ELENA PONTIGGIA

Come nascono i manichini di Giorgio de Chirico? Gli studiosi di solito attribuiscono loro un'origine letteraria, muovendo da Guillaume Apollinaire, che nel *Musicien de Saint-Merry* del 1914 aveva raccontato di un suonatore di flauto senza naso e senza orecchie, e poi da Alberto Savinio, che lo stesso anno nel poema *Les Chants de la mi-mort* aveva parlato anche lui di un uomo

senza occhi e senza volto. Giovanni Lista (studioso di Medardo Rosso, del Futurismo e di De Chirico, che dal 1969 vive a Parigi) boccia categoricamente questa tesi come «incomprensibile e assurda» e riconduce invece il manichino a un'autonoma invenzione poetica dell'artista, in contrasto col realismo dei modelli da sartoria delle vetrine parigine, ma anche con l'uomo-macchina teorizzato dai

futuristi. Ricorda anche che la disumanizzazione è un tema centrale della modernità e ne approfitta per lanciare qualche frecciata allo sciovinismo dei francesi.

Giovanni Lista
Giorgio de Chirico. Il manichino nell'arte metafisica
Maretti, pp.240, € 18

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

SCATTI

PUBBLICATA LA BIOGRAFIA DEL FOTOGRAFO PUGLIESE, CHE, NEL MAGGIO DEL '68, FINÌ IN PRIGIONE A PARIGI PER AVER RIPRESO LO SCONTRO FRA STUDENTI E POLIZIA

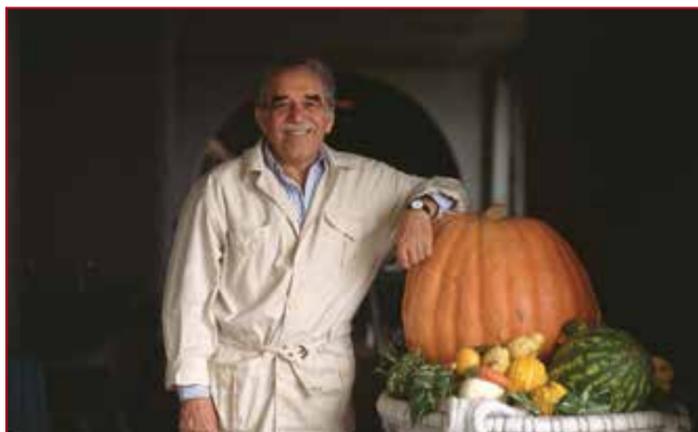
E lo scrittore si mise in posa davanti al fotomodello Céndamo

di IRENE SOZZI

«**V**erso gli otto anni, otto anni e mezzo. Una mattina esco di casa e vedo davanti al portone del mio palazzo un signore con una cassetta che stava facendo una fotografia a un bambino. Io tutto curioso mi sono precipitato lì. Sono stato tutto il tempo a guardare. Aveva tra le mani una fotografia che non sembrava una fotografia... dopo qualche anno avrei capito che quello era un negativo. Poi prese il negativo per fare il positivo. Mise le mani dentro questa cassetta e dopo un po' tirò fuori la fotografia. Io rimasi a bocca aperta, pensavo che quell'uomo fosse un mago». Sembra l'inizio di una favola moderna, nata nell'asettica Foggia del dopoguerra. Protagonista, Leonardo Céndamo (foto sopra). Che adesso rivive quei momenti del volume *My Work, My Life* («Il mio mondo, la mia vita», Momabook, pp. 350, € 36,40), nelle interviste di Marcello Mancarini e Maurizio De Tullio. Cresciuto fra le mura delle case popolari e i tessuti del negozio Monteleone, sviluppa il desiderio irrefrenabile di fuggire da un mondo che, come ogni figlio di umili origini, lo vede incastrato in una vita di lavori manuali, priva di ogni speranza di emancipazione. Così davanti al «O vai a lavorare o te ne vai di casa», imbocca la strada di Milano. È proprio nella metropoli che incontra la fotografia. Il grande amore, a dire il vero, sboccia «dall'altro lato dell'obiettivo»: la prima esperienza in



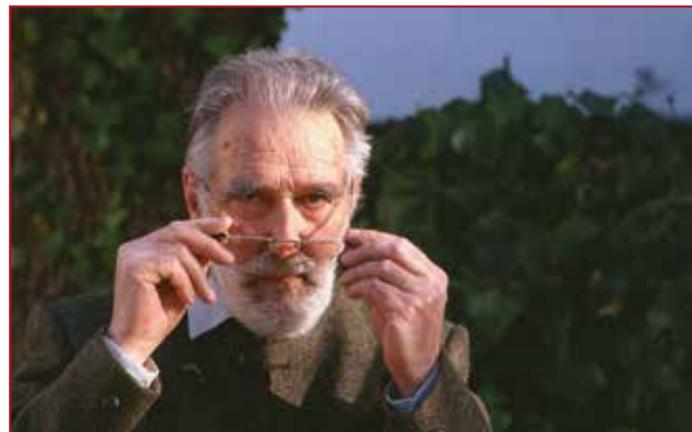
quel mondo, cui dedicherà tutta la sua vita, lo vede nel ruolo di fotomodello (Marzotto). Fra una posa e l'altra, il giovane pugliese sente germogliare la propria vocazione: stare dall'altra parte, essere lui a dirigere l'immagine. La sete di esperienza lo porta alla Società Umanitaria, prima scuola di fotografia italiana, e subito dopo ad affermarsi come assistente di Franco Scheichenbauer e Mario Santana. Credendo nel suo indiscutibile talento, Santana gli regala il primo studio da professionista. Céndamo si mette in proprio. I primi incarichi? Presso il Partito Socialista (Craxi, Pertini), quindi nell'agenzia di Grazia Neri. Da qui, la carriera di Céndamo è inarrestabile. Moda, pubblicità (Armani), festival di cinema e letteratura. Soprattutto nei ritratti di scrittori, creando una sintonia misteriosa fra sé e la luce, il fotografo ha saputo cogliere l'anima di molti protagonisti della letteratura. Fra questi, Umberto Eco - fotografato più volte da Céndamo - che gli ha dedicato un lungo testo per il libro *Danzare con la mente. Ritratti*, edito da Laterza nel 2015. Ritratti che certamente sono i soggetti più interessanti di Céndamo. L'autore del celebre *Il nome della rosa*, ma anche i premi Nobel Gabriel García Márquez (1982), José Saramago (1998) e Olga Tokarczuk (2018). Ed ancora: Amos Oz, fotografato nel deserto di Arad; Ian McEwan, intercettato nella pausa caffè; Isabel Allende, volto noto della letteratura internazionale, o Allan Grinsberg. Fra gli italiani, Andrea Camilleri, Mario Rigoni Stern, l'americana Fernanda Pivano e Alberto Moravia. Di tutti, nota ancora Eco, «Céndamo in qualche modo ha sempre colto la vena segreta, l'ossessione, la felicità, l'ironia o il dolore». ©



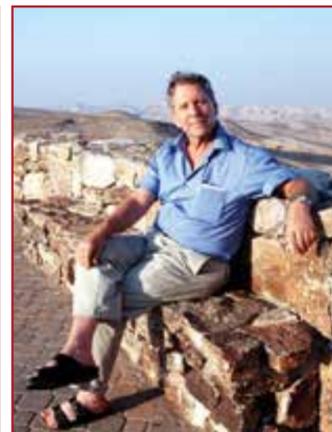
Gabriel García Márquez (1927-2014), Nobel 1982



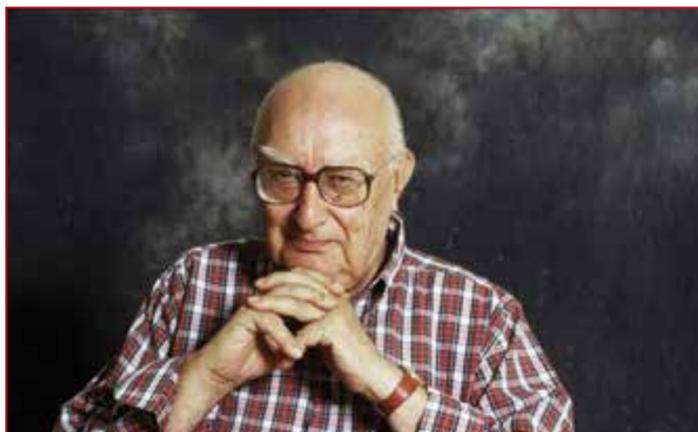
Umberto Eco (1932-2016)



Mario Rigoni Stern (1921-2008)



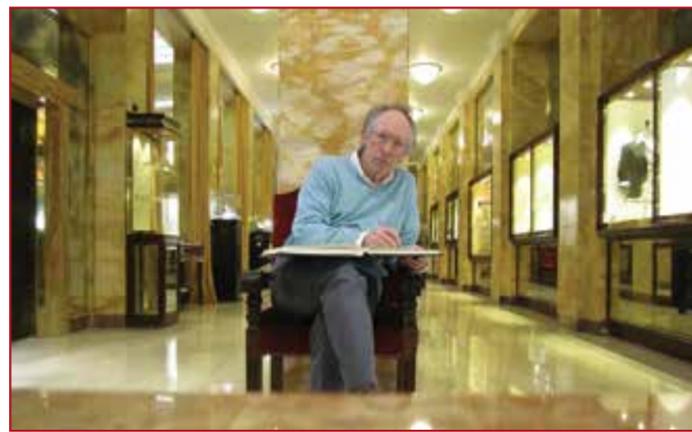
Amos Oz (1939-2018)



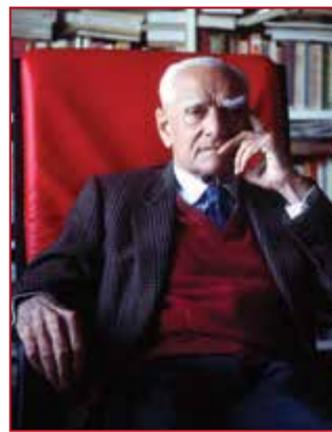
Andrea Camilleri (1925-2019)



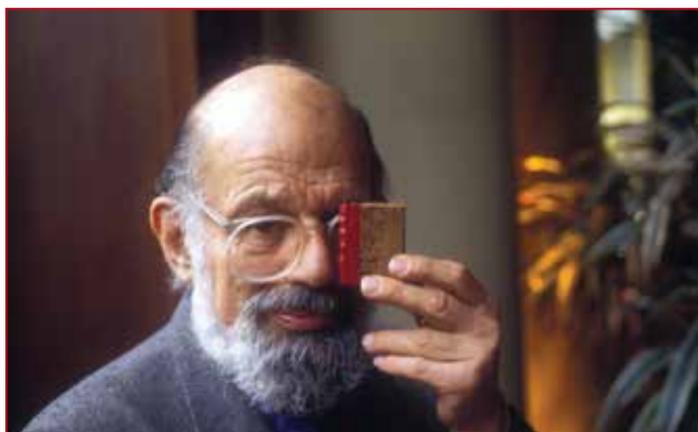
Isabel Allende (1942)



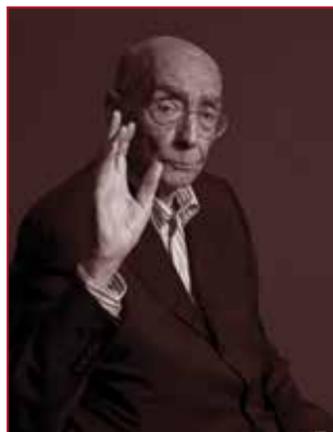
Ian McEwan (1948)



Alberto Moravia (1907-1990)



Allen Ginsberg (1926-1997)



José Saramago (1922-2010), Nobel 1998



Fernanda Pivano (1917-2009)



Olga Tokarczuk (1962), Nobel 2019

GIULIO PAOLINI
per
CINQUE ESERCIZI DI STILE
di
RAYMOND QUENEAU

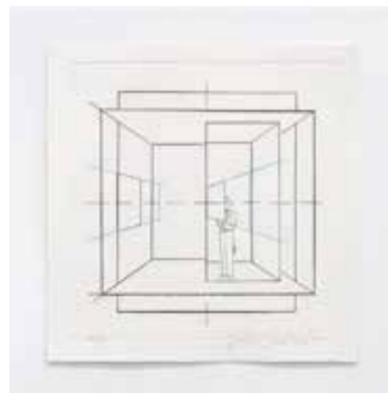


I *Cinque esercizi di stile* di Raymond Queneau, pubblicati in Francia da Gallimard, sono stati composti da Rodolfo Campi in carattere Garamond corpo 18 e stampati su Amatruda di Amalfi da 220 g.

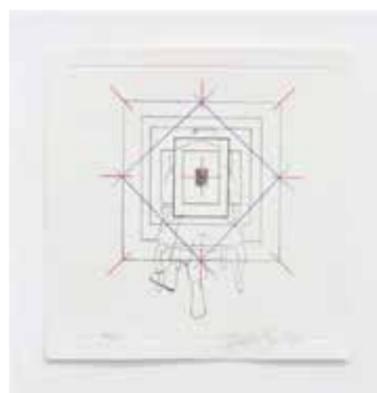
Il libro d'artista contiene quattro acquaforti colorate a mano che Giulio Paolini ha dedicato allo scrittore francese e una nota di Marina Giaveri. Il tutto, in astuccio rosso chiuso a bottone e filo, ideato e realizzato da Sandro Francescon.



Formato 30x40 cm



Pagine 36



Esemplari 35+XV

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

In questo audace e avvincente romanzo, Rasha Al-Amir (Beirut, 1969) racconta, nelle vesti di un imam, insegnante e predicatore di un'importante moschea in un Paese arabo indeterminato, l'incontro con una giovane donna di un altro Paese arabo, che cambia radicalmente la sua vita. Pur avendo culture e modi di vita diversi, sono uniti dall'ostilità

all'integralismo che permea le loro terre d'origine. Fra i due nasce subito una grande amicizia, fondata sulla reciproca ammirazione per il grande poeta Al-Mutanabbi, che ben presto assume i tratti dell'amore. Minacciato di morte dai fondamentalisti islamici, l'imam scrive, nella sua reclusione, come una confessione, lettere indirizzate all'amata, che farà di tutto per

salvarlo e farlo immigrare in un Paese libero. Tutto il romanzo è attraversato da citazioni erudite del «miracolo religioso che è il Corano e del miracolo profano che è la poesia di al-Mutanabbi».

Rasha Al-Amir
Il giorno del giudizio
La tartaruga, pp. 384, € 22

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

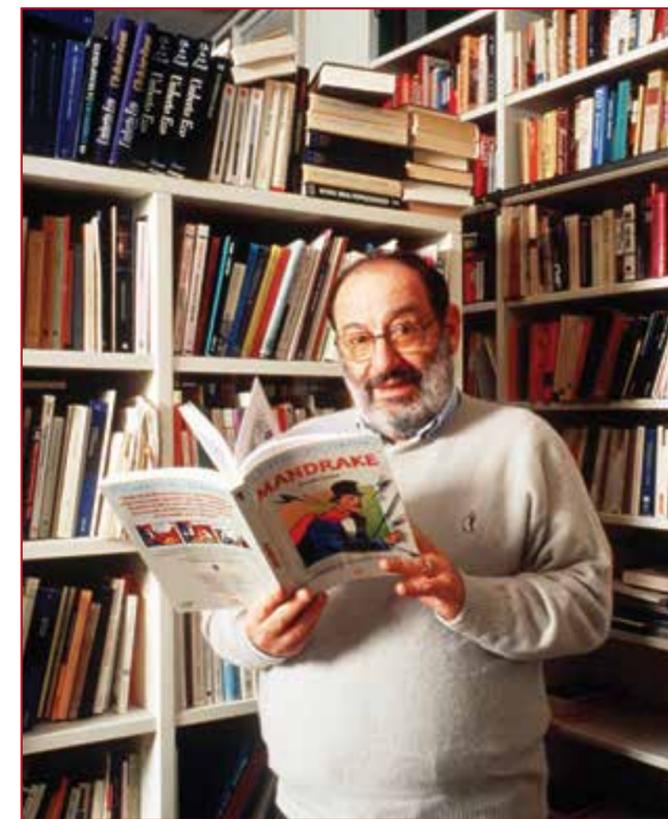
EDITORIA 1

DIRITTI E PROSPETTIVE AI TEMPI DEL WEB

I rischi dello scrivere

di MARIAROSA ROSI

«Come tutti gli scansafatiche, anch'io volevo scrivere, ma i miei primi sforzi fallirono miseramente». Così confessa Bruce Chatwin nell'introduzione a uno dei suoi libri più fortunati, *Che ci faccio qui?*, del 1988. Sappiamo che il tempo ha dato ragione al suo talento e ne ha fatto uno scrittore ricco e famoso ma è innegabile che l'immagine dello scrittore problematico e sostanzialmente anarchico è la prima ad affacciarsi alla mente di noi lettori. Forse – ci vien fatto di pensare – le associazioni degli scrittori sono nate in tutto il mondo per tutelare una categoria psicologicamente fragile e socialmente debole. È una visione un po' romantica, ma probabilmente in parte vera. Se infatti l'associazionismo, in Italia come in molti altri Paesi, è un'istituzione libera (art. 18 Costituzione) che nasce da una esigenza spontanea di individui o categorie e impone soltanto che sia rispettata la legge vigente e che vi sia una finalità dichiarata e perseguita senza scopo di lucro, occorre dire che le associazioni di scrittori hanno avuto fin dal loro nascere uno spiccato orientamento di tutela. I rischi dello scrivere liberamente li conosciamo tutti e il Pen stesso, con la tutela degli scrittori perseguitati nel mondo, ne dà continua testimonianza. In Italia le principali associazioni di scrittori si sono costituite a partire dal primo dopoguerra, hanno svolto la loro funzione promuovendo insieme gli autori e la cultura con molte iniziative ma, a conferma del ruolo prioritario della tutela dei diritti, sono tutte confluite, prima o poi, nei tre maggiori sindacati politici. Alla Cgil faceva capo il Sindacato nazionale scrittori, alla Cisl il Sindacato libero degli scrittori italiani e alla Uil l'Unione nazionale scrittori e artisti. Un'occhiata ai loro siti ci confermerà che la loro storia è fitta di nomi famosi (Alvaro, Arbasino, Bargellini, Cassola, Fabbri, Luzi, Moravia,



Umberto Eco in una fotografia di Leonardo Cédamo

Prezolini, Ungaretti, per rispettare l'ordine alfabetico, ma la lista è lunga) e di un patrimonio documentale prezioso, fatto di archivi pubblici e privati ormai riconosciuti come beni culturali. Per loro stessa volontà, dal 23 luglio del 2009, pur restando a tutti gli effetti singolarmente operative, le tre associazioni sono confluite nella Federazione unitaria italiana scrittori (Fuis) che le rappresenta e che ha assunto nel proprio statuto, insieme alle finalità di coordinamento e di promozione del libro e della cultura in genere, una importante innovazione: l'estensione della tutela del diritto d'autore anche a quegli artisti che operano in qualsiasi campo – dal cinema al teatro, alla televisione al multimediale – purché si siano impegnati nella

scrittura in modo significativo. Da ultimo – anche questo un segno dei tempi – ha istituito la creazione di un canale di corrispondenza telematica con scrittori, autori, artisti. Oggi la Fuis è un vero e proprio laboratorio di ricerca e, dal 2012, porta avanti anche un programma – gli Stati generali dell'autore – destinato a ridisegnare il profilo dell'autore all'interno di una comunità sempre più allargata agli altri Paesi e in presenza di una realtà ormai consolidata come la rete informatica. Indubbiamente con gli infiniti collegamenti della rete sono nate molte possibilità di nuovi mestieri nell'ambito della comunicazione. E un'associazione che rappresenta gli autori non può oggi ignorare un fatto così importante. Altre associazioni

sono nate nel tempo con finalità più specifiche o settoriali – per citare solo qualche esempio, *Italian Children Writers Association*, per sostenere la letteratura per ragazzi, *autorionline*, braccio operativo di Gruppo cultura Italia, fondato da Stanislao Nievo con sede a Roma al Caffè letterario del Testaccio, e *Scrittori in causa* che, a conferma della vocazione alla tutela comune a queste associazioni, offre assistenza legale agli iscritti. C'è anche *terepre* la «rete dei redattori precari» che si commenta da sola. Ci sono siti che offrono corsi di scrittura creativa, organizzano concorsi, diffondono e valutano opere convinti che l'autorevolezza venga dal consenso e, quindi, dal mercato. E altro ancora. Negli Stati Uniti, un sito propone un tirocinio online per imparare a vincere il terrore della pagina bianca. Bisogna riconoscere che non è poca cosa per uno scrittore!

Tutto questo è lecito, certo, e non va ignorato, ma ha contribuito a creare un rumore di fondo dentro il quale navigano vorticosamente scritti, proposte, progetti, difficilmente identificabili come «opere dell'ingegno», come invece recita la legge per un'opera creativa degna di tutela. Come sta cambiando oggi la fisionomia e il ruolo dello scrittore? È vero che nel mondo liquido del web tutte le intermediazioni fra l'autore e il suo pubblico – le associazioni degli autori, le agenzie letterarie, gli editori – sono un inutile bagaglio di cui liberarsi? Per cercare di orientarci in questo mondo della scrittura, insieme antico e nuovissimo, per valutare le sue reali prospettive alla luce delle sue imprescindibili istanze selettive e qualitative e delle odierne esigenze di maggiore apertura al nuovo che avanza, per venire a capo di quanto la società e le leggi stanno facendo o possono ancora fare per stare al passo coi tempi, ci siamo rivolti a Natale Antonio Rossi, già ordinario di Lingua e letteratura spagnola alla Sapienza, ora presidente della Federazione unitaria italiana scrittori, e instancabile promotore di studi, incontri, iniziative.

continua a pag. 16 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

ARTE E TELEPATIA

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

Per studiare la telepatia si può far riferimento ai medium arruolati dalla polizia per dare la caccia ai delinquenti; oppure alle case da gioco e alla concentrazione del biscchiere incallito. Freud dal canto suo era convinto che la telepatia, in quanto processo che avviene «quando un atto psichico di una persona si realizza nelle stesse forme psichiche in un'altra

persona», potesse rappresentare un'alternativa alle modalità comunicative. Una convinzione, questa, fatta propria dalle avanguardie del primo '900 e continuata in campo musicale con gli esperimenti di Cage e Stockhausen per arricchirsi ancora negli ultimi anni grazie alle performance di Marina Abramović. L'arte troverebbe nella telepatia occasione per

accedere a quella dimensione che segna il confine fra il vivere quotidiano e la dimensione dell'invisibile, senza far ricorso ad alcuna rigida rappresentazione. L'unico canone, per l'espressione artistica, sarebbe quello della libertà.

Elio Grazioli, Arte e telepatia. Comunicare a distanza Postmedia, pp. 108, € 14,90

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

ACCADEMIE

a cura di EGIDIO FIORIN

A 25 anni dalla fondazione, Mario Botta rileva i risultati conseguiti dall'Accademia di Architettura da lui voluta a Mendrisio. Idea originaria e progetto su cui coinvolse istituzioni e personalità (grandi architetti internazionali e artisti come Mimmo Paladino, Hélène Binet o Niki de Saint Phalle). Ad essi si aggiungono celebrità come il Premio Nobel Dulbecco o intellettuali quali

Bauman, Cacciari, Giorello, Jean-Louis Cohen. Sul piano didattico, ben delineato l'iter che prescrive il classico corso quinquennale con l'obbligatorio anno di pratica professionale e la tesi finale: progettazione di un intervento su un territorio eguale per tutti i laureandi, da sviluppare in modo personale e creativo. Particolare interesse alla recente costituzione dell'Accademia

intitolata a Francesco Borromini, frutto di una consistente donazione privata che ha consentito il coinvolgimento di personaggi e tematiche rivolte anche al pubblico esterno e non solo agli studenti.

**Mario Botta
Tracce di una Scuola
Mendrisio Academy Press-Electa
pp. 444, € 35**

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

EDITORIA 2

«Solo gli autori per ragazzi riesco no a vivere con i proventi dei libri»

→ segue da pag. 15

Oggi qual è l'identikit di uno scrittore?

Nell'attuale «terza fase» telematica, dopo l'invenzione della scrittura e della stampa, lo scrittore ha maggiori possibilità di scelta per esprimersi. Può scrivere opere destinate alla stampa, al web, ai vari supporti telematici e anche alla visione. Si tratta di forme di scrittura diverse a seconda del mezzo su cui si depositano, e nessuna esclude l'altra. Certo, oggi lo scrittore deve possedere un bagaglio di nozioni maggiore di una volta. Tuttavia, come risulta dalla nostra indagine, solo il 3,6% degli scrittori (generalmente quelli di libri per ragazzi) riesce a vivere del proprio lavoro, mentre in Francia il 50% degli scrittori ha un reddito annuo di 38.000 euro.

Che cosa fa un'associazione di scrittori per i suoi iscritti?

La Federazione unitaria italiana scrittori (Fuis) – unica in Italia – promuove l'attività degli scrittori (presentazione libri, per esempio), patrocina manifestazioni e iniziative, offre borse di studio, li assiste.

Perché è «unica» in Italia?

Perché col suo ingresso nel Patto di stabilità – fatto storico per l'Italia e per un'organizzazione sindacale – la Fuis si vede annualmente destinare una somma per il prestito bibliotecario che è a carico del bilancio dello Stato, una somma che può utilizzare mediante l'uso della cosiddetta «distribuzione collettiva». Questa è una nozione che compare per la prima volta nella storia dei diritti per proprietà intellettuale.

Se non ti chiami Umberto Eco e Andrea Camilleri è difficile entrare in un'associazione di autori. Lo pensano in molti. È vero?

No. Alla Fuis possono accedere tutti. E l'iscrizione è gratuita. L'attenzione maggiore non è rivolta a



Natale Antonio Rossi

chi ha già avuto successo.

Le clausole statutarie delle varie associazioni non sono univoche, in Italia come altrove. Ci sono soprattutto riserve verso gli autori che si autopubblicano. La vostra posizione?

Per la Fuis è autore chi scrive, chi può esibire un proprio testo a prescindere se ha pubblicato o meno, e come ha pubblicato. Resta fermo che un professionista è quello che si distingue sul mercato e anche fuori dal mercato librario per quel che ha prodotto.

Un tempo si diceva «scrittore», oggi si legge più spesso «autore». Perché questo cambio semantico?

È un cambio importante. Testimonia una nuova consapevolezza in fatto di proprietà intellettuale. È scrittore – e quindi autore – anche chi scrive musica, testi per il teatro, il cinema o altro ancora. Lo scrittore, oggi più di ieri, è autore-lavoratore, cui devono essere riconosciuti i diritti, e quindi i proventi, derivanti dallo sfruttamento economico della sua opera.

In molte occasioni lei ha sollecitato autori e istituzioni culturali a pensare in senso universale. Perché?

È una questione di valori. Le possibilità offerte da internet e dal

digitale, anche per chi dovesse persistere con la forma tradizionale della scrittura, sono universali mentre la globalità, cui spesso si accenna, vale per la comunicazione. I valori, di ieri e di oggi, di cui sono portatori gli scrittori, sono universali.

Qualche anno fa, a conclusione della prima sessione degli Stati generali dell'autore, lei ha parlato della necessità di «uscire dalla notte dell'autore il cui destino è perdere diritti». A che punto siamo in Italia?

Ancora in mare aperto. La corrosione della figura dello scrittore è sempre molto forte. In molte emittenti televisive, per esempio, non si riconosce il diritto d'autore, ma quello della trasmissione, cioè del regista, del programmatore o del produttore. Il tentativo d'introdurre dovunque la normativa del copyright, per cui il possessore della copia diventa padrone del testo, è molto diffuso. Se poi si considerano i diritti che si perdono via internet, col finto pretesto che la tutela dei diritti limiti la libertà, si finisce nel pozzo dell'«indistinto». Dove – per intenderci – il pensiero e la scrittura non sono più di nessuno.

E in Europa è possibile una legislazione comune sulla proprietà intellettuale?

Ci sono posizioni differenti. Gli Stati nordici – i cui interessi sono prevalenti – sono impegnati nel diffondere i diritti del copyright, cui accennavo prima, come vuole la giurisprudenza anglosassone, mentre Francia, Spagna e Italia sono per la tutela del diritto d'autore, secondo la giurisprudenza d'area latina. La differenza è sostanziale. Si tratta, tra l'altro, di riconoscere o meno i diritti morali dell'autore e cioè l'integrità dell'opera, e il riconoscimento della paternità, il diritto all'inedito. Vedremo. Ultimamente è in corso presso il Parlamento Europeo un provvedimento perché i grandi motori di ricerca riconoscano agli autori un giusto compenso.



Fotografia di Leonardo Cédamo

Col digitale si stanno affacciando nel mondo della cultura e della comunicazione nuove professioni e la Fuis ha dedicato al fenomeno un'altra sessione dei suoi Stati generali dell'autore. Ma chi sono, e quanti sono, questi nuovi professionisti?

Normalmente i giovani possiedono i linguaggi necessari alle nuove professioni. Spesso esperti da giovanissimi e non di rado dotati di vero talento ma, poiché lavorano prevalentemente in solitudine, senza tutele, senza alcun riconoscimento – e anche senza compenso – è difficile calcolarne il numero. Forse qualche milione.

Prospettive future? Come intendete integrarli nella tutela dei diritti d'autore?

Le loro prospettive sono connesse con i mutamenti profondi che devono avvenire in ambito sociale e conseguentemente sindacale. Non solo tutele per i salariati o i contrattualizzati, ma anche per chi svolge lavori saltuari, senza contratto, con nuove professioni indipendenti e liberi mestieri. Per quanto riguarda gli autori, la nostra attenzione è massima, ma senza efficacia finché non saranno emanate leggi di settore. Che per ora latitano.

Anche la figura dell'intellettuale-guida sta perdendo il suo ruolo. Alla cultura si può dunque

accedere col fai-da-te senza più intermediari?

No di certo. La figura del «maestro» non è scomparsa e rimangono nomi di riferimento importanti, ma non si esibiscono. Occorre cercarli. Forse non si richiede più il loro ausilio e forse sono mutati i contenuti della conoscenza da trasmettere, ma la necessità della figura dell'intermediario è, si può dire, cresciuta. Alla cultura del fai-da-te manca troppo spesso il filtro critico dell'esperienza. Per questo siamo invasi da prodotti letterari di limitato valore.

Se «intermediario» è una parola bandita dal web, «gratuito» sembra essere la parola magica. Ma è possibile una gratuità della

rete?

Abbiamo visto che l'assenza dell'intermediario è già di per sé un danno. Quanto alla gratuità, quella della rete telematica è finta, si paga in altro modo. E forse si paga più caro, in termini di *laissez faire* e, quindi, di qualità.

La Siae (Società italiana autori ed editori), deputata per legge alla riscossione dei diritti d'autore, propone per quello che definisce «il popolo illegale della rete che vuole tutto gratis» solo severe sanzioni. Lei è d'accordo o vede possibile un nuovo modello di tutela?

La tutela della proprietà intellettuale è uno dei compiti delle associazioni di categoria. La Siae interpreta tale funzione non in termini culturali, ma esattivi e non di rado vessatori. Restiamo convinti che «il popolo della rete che vuole tutto gratis» abbia solo ciò che, in un mondo in cui tutto ha un prezzo, non può essere altro che gratis, perché così spesso privo di valore. In caso diverso è appropriazione indebita o, addirittura, furto.

Nella legislazione italiana, un decreto governativo – denominato «copia privata» – ha stabilito che il fabbricante o l'importatore di supporti (quindi il consumatore) verserà alla Siae – come «risarcimento preventivo d'uso di opere e quindi di diritti presunti» – un diritto connesso coi vari supporti telematici, e cioè tablet, video, smartphone, e altro. È un provvedimento molto discusso: che cosa ne pensa?

Io stesso ho partecipato alla stesura della bozza da sottoporre al ministro. È un provvedimento nervoso, che risponde alle esigenze economiche dei produttori e meno a quelle degli autori. La correttezza di un aggio da riconoscere agli autori di opere dell'ingegno non trova poi riscontro nella destinazione delle somme. Che, ancora una volta, è arbitraria.

La proprietà intellettuale è il bene immateriale per eccellenza e perciò particolarmente espropriabile e violabile. E c'è chi vede nei cosiddetti «monopolisti della rete» – Google, Yahoo, Amazon, Facebook, twitter – i campioni di questa espropriazione. Da dove viene questa minaccia? E' possibile contrastarla?

Soprattutto è giusto avvertirla. I monopolisti della rete compiono una grande azione informativa, di superficie. La loro invadenza ruota intorno all'esercizio del «pensiero unico» che tenta di pervadere tutto, che tutto compra e tutto fa proprio. La minaccia viene da chi gestisce i capitali che oggi sono sovranazionali al punto che non sono più le singole nazioni a gestire le loro economie. Google, Yahoo e gli altri sono esemplificazioni di tali gestioni in ambito telematico.

Che consiglio si sente di dare a chi ha un manoscritto nel cassetto ma pochissima propensione a sondare il web in cerca visibilità? C'è ancora posto per queste figure – pensiamo ai timidi e ai poeti – nel mondo di oggi?

Il manoscritto nel cassetto ha una sua identità. Può essere romanzo, *pièce* teatrale, poesia o saggio. Ogni tipo di testo ha una sua destinazione preferenziale. Il romanzo, che ha bisogno di distribuzione, è meglio inviarsi ai lettori di case editrici importanti e attendere la risposta prima di prendere altre decisioni. Per la poesia, che non ha esiti di mercato, meglio scegliere le poche case editrici che pubblicano gratuitamente o considerare fin da subito la pubblicazione in proprio. Non è disonorevole. Come per tutte le prestazioni che si pagano, raccomandando però di sottoscrivere con l'editore un accordo scritto vagliando bene tutte le clausole. Per una maggiore tutela, raccomanderei un'associazione di categoria. Se si vuole, anche la Fuis. ©



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

L'età è una condizione mentale. Anche per le parole e il loro significato nei contesti. Ecco che cent'anni pesano come se fossero uno su quelle parole, e così, possiamo capire, grazie ai vari commentatori e coautori del libro, se e quanto sia ancora attuale il pensiero di Leonardo Sciascia condensato in sei parole da lui indicate: terra, pane, donne,

mistero, giustizia e diritto. In cent'anni è cambiata la vita, da quando lo scrittore iniziò la sua nella campagna agrigentina? Certamente i ragazzi dell'ex istituto Magistrale, ora Liceo «Manzoni-Juvara», di Caltanissetta, dove lui studiò, adesso si collegano al mondo con le app, magari studiano immagini da lui ispirate (come quelle pubblicate in Leonardo

SAGGISTICA

a cura di DAVIDE MARCHI

Sciascia, amateur d'estampes, recentemente pubblicato) ma provano gli stessi suoi sentimenti e valori? Per dirla con le parole del poeta: il libro chiarisce quanto del suo pensiero oggi «la nostra sensibilità illumina».

Francesco Izzo (a cura) Cento anni di Sciascia in sei parole Olschki, pp.106, € 18

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

MUSICA

a cura di FRANCA CELLA

Sottotitolo del libro che accompagna la mostra scaligera, Il mito della Scala tra cronaca e critica. Racconta, attraverso immagini, il ruolo intellettuale del Teatro, il rapporto dell'opera lirica con la parola scritta. Merito di Pier Luigi Pizzi e dell'affiatata squadrata scaligera di specialisti che lo circonda. La fiumana di libri antichi e nuovi che

invade ingresso e scale dell'edificio del Piermarini? Poesie, drammi, storie che danno vita ai libretti d'opera e tornano trasformati in opere musicali. Recensioni che le commentano, fogli di giornale che dilatano stupori, scandali, battaglie. Un percorso di riflessione, divertita perché se Pizzi incontra il busto serio d'uno Stendhal, gli pone due classici in testa; avvincente

quando si spalancano le fonti inglesi del melodramma. Irresistibile nel vortice della Saletta della Danza, solenne e ironica nella piazza dei critici musicali, nella corsa di novità, scenografie, regie, interpreti, premi.

Pier Luigi Pizzi (a cura) Va' pensiero Teatro alla Scala, pp. 124, € 15

Voto

8



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

A Genova il 27° festival di poesia

A cura del socio Pen Massimo Bacigalupo e Alberto Nocerino, Genova ha festeggiato Blomssday, il giorno dell'Ulisse di James Joyce, con lettura quasi integrale (dall'alba a notte fonda) del romanzo. Traduzioni di Giulio De Angelis (Mondadori), Enrico Terrinoni (New Compton), Gianni Celti (Einaudi) e Marco Biondi (La nave di Teseo).

Grafica: al premio Sciascia invitati ventotto artisti

Alla Fondazione Il Bisonte di Firenze, la X edizione del Premio Sciascia per la grafica. Invitati a partecipare 28 artisti: Kaeper Bozek, Malgorzata Chomicz, Ewa Kutylak (Polonia), Deborah Chapman (Canada), Charles Donker, Wendelien Schönfeld (Paesi Bassi), Franco Fanelli, Andrea Lelario, Vairo Mongatti (Italia), Ariane Fruit, Sonia Mottier,



Nicolas Poignon, Jean-Baptiste Sécheret (Francia), Donald Furst, Michael Goro (Usa), Marjatta Hanhijoki (Finlandia), Takuji Kubo, Tomiyuki Sakuta, Akimitsu Tamawake, Mikio

Watanabe (Giappone), Agustin Rolando Rojas (Cuba), Thierry Mortiaux (Belgio), István Orosz (Ungheria), Jenny Robinson (Inghilterra), Egidijus Rudinskas (Lituania), Jan Vičar (Repubblica Ceca), Andreas Weißgerber (Germania), Cleo Wilkinson (Australia). Giuria: Desmazières (presidente), Horat, Janich, Modica, Skórczewsky, Stelluti, Summer, Tranchino. Catalogo curato da Francesco Izzo, socio Pen Italia.

Nuovi soci Ordinari e Giovani

Ordinari: Rosellina Archinto, Giorgio Bedoni, Nicolò Mineo, Pietro Visconti, Zoi Zografidou.

Pen Giovani: Matteo Francesco Fiori, Irene Sozzi.

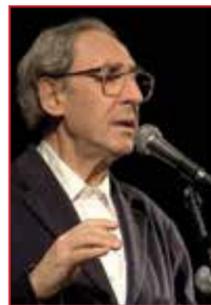
Quota associativa per il 2021

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, Iban: IT15R0103001609000000365918 Dall'estero, Bic: PASCITM1M18.

LUTTI DEL PEN

Franco Battiato: 18 maggio

Poeta, cantante e pittore, il 18 maggio Franco Battiato è morto in Sicilia, a 76 anni. Era entrato nella famiglia del Pen Italia nel 2007. Dopo la maturità scientifica, tenta l'avventura milanese, cominciando al «Club 64», con Poli, Jannacci, Toffolo, Pozzetto e Lauzi. Gaber lo



propone ad una casa discografica. Si dedica alle sperimentazioni d'avanguardia e alla musica colta. Tra i suoi libri: *Tecnica mista su tappeto. Conversazioni autobiografiche* (con Franco Pulcini, Edt 1996, ristampato nel 2021), *Parole e*

canzoni (Einaudi, 2004), *Niente è come sembra* (Bompiani, 2007), *Auguri a don Gesualdo* (Bompiani, 2010), *Attraverso il bardo. Sguardi sull'aldilà* (Bompiani, 2014), *Il silenzio e l'ascolto. Conversazioni con Panikkar, Jodorowsky, Mandel e Rocchi* (Castelvecchio, 2014), *Temporary Road. Vita di Franco Battiato* (con Giuseppe Pollicelli, La nave di Teseo, 2021).

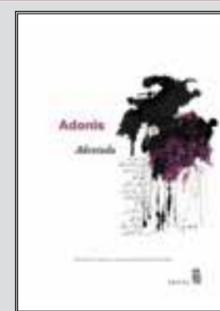
Livio Caputo: 14 giugno

Il 14 giugno è morto a Milano Livio Caputo, 87 anni. Giornalista e scrittore, dal 2002 faceva parte del Pen. Nato nel 1933 a Vienna dove il padre, Massimo, era corrispondente de *La Gazzetta del Popolo* di Torino (quotidiano di cui nel '45 diventerà direttore), Livio è stato



corrispondente da Bonn del *Corriere d'informazione* e di *Gente*; da Londra de *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*. Direttore di *Epoca*, *La Notte*; caporedattore Esteri del *Corriere della Sera*; vice-direttore e, un mese prima della morte, direttore de

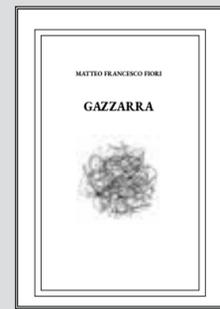
il Giornale. Era fratello di un altro grande giornalista: Piero Ottone. Nel '94, eletto senatore di Forza Italia, è sottosegretario agli Affari esteri. Tra i suoi libri: *Un anno in trincea* (Circoli della libertà, 1980), *Cittadino, power'uomo* (Capone, 1982), *Con rabbia e con amore* (Spirali, 1984), *Il fiasco rosso. Come le società dell'Est cercano di uscire dal Comunismo* (Spirali, 1989), *Tempesta nel deserto* (Rizzoli, 1991).



Adonis Adoniada Seuil, pp. 276, € 23



Simonetta Agnello Hornby La zia marchesa Feltrinelli, pp. 336, € 10



Matteo Francesco Fiori Gazzarra La Fiaccola, pp. 56, € 10



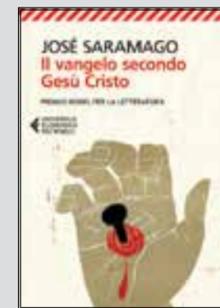
Maria Teresa Giaveri Lady Montagu e il dragomanno Neri Pozza, pp. 160, € 17



Dacia Maraini La scuola ci salverà Solferino, pp. 224, € 15



Luigi Mascheroni Il sogno di Aldus De Piante, pp. 96, € 15



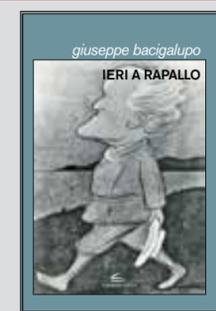
José Saramago Il vangelo secondo Gesù Cristo Feltrinelli, pp. 352, € 11



Ferdinando Scianna Autoritratto di un fotografo Contrasto, pp. 208, € 22,90



Luigi Azzariti-Fumaroli Fenomenologia dell'ombra Quodlibet, pp. 128, € 16,50



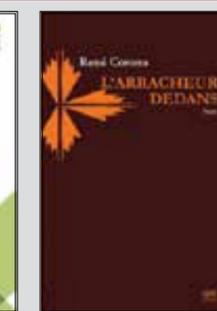
Massimo Bacigalupo (a cura) Ieri a Rapallo Canneto, pp. 240, € 20



Battiato, Pollicelli Temporary Road La nave di Teseo, pp. 98+Dvd, € 27



Franco Buffoni Betelgeuse Mondadori, pp. 160, € 20



René Corona L'arracheur dedans Qatifa, pp. 144, € 15



Grignani, Mazzarello Ombre nella mente Bollati Boringhieri, pp. 176, € 15



Tomaso Kemeny Per il lobo d'oro Effigie, pp. 134, € 12



Andrea Kerbaker Milano in 10 passeggiate Rizzoli, pp. 180, € 17



Niva Lorenzini (a cura) Zanzotto, Venice peut-être Nous, pp. 144, € 16



Giuseppe Lupo La Storia senza redenzione Rubbettino, pp. 280, € 18



Paolo Mieli Fascismo Rizzoli, pp. 240, € 14



Mercedes Monmany Sin tiempo para el adiós Galaxia Gutenberg, pp. 544, € 27



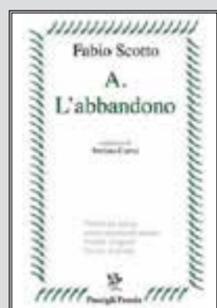
Moni Ovadia Un ebreo contro Ega, pp. 128, € 15



Maria Pia Pagani, Sguardi sul teatro dell'antica Russia Sinestesie, pp. 172, sip



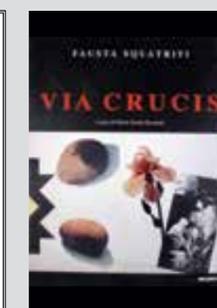
Anna Santoliquido Parole e grappoli WL, pp. 50, € 10



Fabio Scotti A. L'abbandono Passigli, pp. 120, € 14,50



Senatore, Mignoli Hôtel Terlink Libertates, pp. 120, € 10



Fausta Squatriti Via Crucis Mazzotta, pp. 64, € 10



Mario Vargas Llosa L'appel de la tribu Gallimard, pp. 336, € 22



Luca Vernizzi Come una tovaglia d'oro Weger, pp. 130, € 20

Libri dei soci

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it e-mail: segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente Sebastiano Grasso

Vice-presidente Marina Giaveri

Segretario generale Emanuele Bettini

Membri

Maurizio Cucchi Vivian Lamarque

Dacia Maraini Carlo Montaleone

Moni Ovadia Sergio Perosa

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Rayna Castoldi Liliana Collavo

Liviana Martin Irene Sozzi

Luca Vernizzi Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti (Friuli-Venezia Giulia)

Linda Mavian (Veneto) Adriana Beverini

Massimo Bacigalupo (Liguria)

Anna Ecomonu Gribaudo (Piemonte)

Paola Lucarini (Toscana) Mauro Geraci

Giuseppe Manica (Lazio) Anna Santoliquido (Puglia)

Alberto Postigliola Enza Silvestrini (Campania)

Giuseppe Rando Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa Tipografia La Grafica

29121 Piacenza via XXI Aprile 80 Tel. +39 0523 328265



1921-2021
IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DI LEONARDO SCIASCIA